Anno XXI. 14 Gennaio 1894. Num. 2.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 2:

TESTO:

Cronaca: (Il generale Morra di Lavriano. Calma in Sicilia e procelle in Puglia. La Duse, Ernesto Rossi e Salvini. Il teatro delle fanciulle. . *Cola e Gigi.*
La Spagna in Africa . . . . . *Attilio Brunialti.*
Il primo dell'anno sui ghiacciai. La morte del tenente Giani . . . . *G.-B. Ghirardi.*
La colonizzazione agraria sull'Altipiano Eritreo . . . . . *Rosalia.*
Il barone Ricasoli (1862-1866). . . . . *Ugo Pesci.*
Da Roma: La neve. Al Pantheon. Belle Arti. La Befana (illustr. da 6 dis.) *Remo.*
I cavalieri dell'immacolata, racconto (II). . . . . *Enrico Castelnuovo.*
La Settimana. — Noterelle. — Necrologio.
Scacchi. — Rebus. — Sciarade.

INCISIONI:

Attualità: Roma: La fiera della Befana in Piazza Navona (2 pag.) . . *Dante Paolocci.*
— — Il teatro dell'insurrezione Siciliana: Costumi degli abitanti di Piana de' Greci: Corleone o Prigioni; Campagna e castello nei dintorni di Corleone; Misilmeri; Piazza e Municipio di Monreale . . . . . *fotog. E. Interguglielmi.*
Africa: La prima colonia agricola italiana all'Asmara . . . . . *A. Ferraguti.*
— — Arrivo dei coloni italiani all'Asmara; Gruppo delle famiglie dei coloni. *fotografia Rosalia.*
Ritratti: Generale Stanislao Mocenni, ministro della guerra . . . . . *fotogr. A. Allegretti.*
— — Guido Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. . . . . *fotografia Bettini.*
— — Generale R. Morra di Lavriano, Commissario straordinario in Sicilia. *fotografia Montabone.*
— — Il tenente Giani . . . . . *fotogr. F.lli Lavezzano.*
— — De Felice Giuffrida . . . . . *da una fotografia.*

INDIRIZZI RACCOMANDATI.

Medicinali.

Dentatgico Profilattico sicuro rimedio preventivo per combattere il dolore dei denti a L. 1,50. - Rivolgersi all'inventore **Sotteriti** Dott. **Cesare**, chimico-farmacista, Corso Palestro, *Brescia*. - Farmacia **C. Erba**, *Milano*, Gall. V. E. - Parm. **Ferni**, *Bergamo*. - Parm. **Bianchi**, *Livorno*, Torretta.

Venezia. — **S. Negri e C.**, S. Casiano, 2507. — Depositi generali esclusivi delle:
Capsule di Santal Saloil Emery, il miglior antiblenorragico, riconosciuto dalle primarie notabilità mediche; guarisce in pochi giorni le più inveterate blenorragie. (1

Bologna. — **Premiata Regia Farmacia Zarri**, via Ugo Bassi, lettera F. C. — Specialità Vermuth Zarri alla Noce vomica. — Potente rimedio contro le dilatazioni dello stomaco, utilissimo e piacevolissimo.

Milano. — **Farmacia Tassoni.** - **Milano**, *Bluevrande*, Corso Vitt. Eman., 24. - Speciale **Acqua-Cedro-Tassoni**, rimedio contro i dolori di capo, le indigestioni, l'insonnia e in generale contro tutte le malattie del sistema nervoso. - Acricedro (cedro-china), il migliore dei toniti.

Profumerie.

Firenze. — Industria saponi e profumi. - **Iris Fiorentina** - Profumerie - Estratti ed Essenze - Distillerie a vapore - Saponi da toelette e comuni.

Ceramiche Artistiche

Doccia presso Firenze. - **Manifattura Ginori** (fondata nel 1735). Porcellane e Maioliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.

Alberghi e Ristoranti.

Firenze. — **Hôtel Stella d'Italia** e **S. Marco**, Via Calzaioli, 8. - Centralissimo. - Camere a L. 2 *tutto compreso*. - Pensione L. 7. **F. Zannotti.**

Firenze. - **Hôtel Centrale** (ant. **Luna**), Via Condotta. Raccomandato. Pensioni modiche. Cucina Milanese. Due omnibus ai treni. **Gemoldi Checchi e C.**

Ortopedici.

Milano. — **Ferdinando Baldinelli**, Via Pattari, 7. Fornitore dell'Ospedale Maggiore di Milano. Ortopedico delle Ferrovia Rete Mediterranea ed altri Ospedali civili e militari del Regno. - Fabbrica di strumenti chirurgici. Cinti emiari d'ogni sistema. Applicazione accuratissima.

Case Industriali.

Venezia. — **Celso Mantovani e C.°**, Merceria 4601-4602. Premiata officina, Ottica-Meccanica-Elettricità. Applicazione apparati per luce - lettrica. Parafulmini, Telefoni, ecc. - Fornitori del R. Arsenale e di molti Stabilim. civili e militari.

Bologna. — **G. Greiner e C.°** - Macchine agricole ed industriali. Presse tipografiche e litografiche. Macchine per la lavorazione del metallo. Macchine da laterizi. Venditori, ecc. Ferrovie portatili. Articoli tecnici.

Modena. — **Ditta G. Bellentani.** — Stabilimento a vapore per la lavorazione delle carni suine. — Casa premiata a tutte le Esposizioni.

Firenze. Francobolli. Vendita di collezioni, cartelle, 48 francob. assortiti, pei collezionisti, rivenditori, Commercio Colombiano (*Rep. Argentina*) emessi per un sol giorno, ill., in ingl., fod., franc., ital. - **Grosso**, 9. Gallo, 78.

Per soddisfare la vostra legittima civetteria, Signore, levate le vostre **RUGHE e LE MACCHIE DI ROSSORE** con l'aiuto della **VERA ACQUA DE MINON.**
L'immortale **MINON DI LENCLOS** vi conserva giovane e bella fino all'età di 80 anni. Spargete sul vostro volto una bianchezza di neve col mezzo della leggiera **DUVET DE MINON**, la più igienica delle polveri di riso.
Per evitare le numerose contraffazioni esigete sopra tutte le sue migliori preparazioni, il nome e l'indirizzo della **PROFUMERIA MINON**, *31, Rue du 4 Septembre, Parigi.*

RACCOMANDIAMO caldamente le **Magliette di lana HÉRION** garantite dall'igienista Senatore Mantegazza. Chiedete Catalogo alla Direzione dello Stabilimento **G. C. HÉRION, Venezia.**

L'Acqua Minerale Fiuggi si vende in tutte le Farmacie, Drogherie e Depositi di Acque Minerali e Giovasi nei migliori Alberghi, Ristoranti e botteghe del Regno.

contro l'INCENDIO e colla VITA
FONDATA nel 1826
Sede sociale: **Milano**, Via Lauro, 7

Il vostro naso è popolato di PUNTI NERI che sono lungi dall'abbellirlo; sono delle macchie, cancelli senza fregamento, con l'**ANTI-BOLBOS** della **Profumeria EXOTIQUE**, 35, rue du 4 Septembre, - Parigi; e saponatevi il viso col **Sapone ANTI-BOLBOS**, speciale per le persone che hanno la pelle grassa. — 15

ROSA DI GERICO romanzo di **A. G. Barrili**. 2.ª edizione. . L. 3[illegible]
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Senapismo Rueff
riconosciuto il migliore, il più semplice ed il meno costoso SENAPISMO.
RAFFREDDORI, DOLORI, CONGESTIONI, ecc.
in tutte le Farmacie sia in astucci da 10 fogli che a fogli staccati.

Stabilimento Chimico A. BERTELLI e C., Milano.

OVOID

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BERTELLI

Contro l'**INFLUENZA** sono indicatissimi quali preventivi i delicati e gradevoli **"OVOID"** i quali servono ottimamente nelle incipienti e leggiere **RAUCEDINI**, **LARINGITI**, **RAFFREDDORI**, **BRONCHITI**, **TOSSI**, **CATARRI** e **IRRITAZIONI** del **PETTO** e della **GOLA** in genere, nelle **AFTE** e **ULCERAZIONI** della **BOCCA** e della **GOLA**.
Sono PREVENTIVI SICURI di tutte le IRRITAZIONI e MALATTIE dell'APPARATO RESPIRATORIO.
Una scatola "Ovoid" L. 1. — Tre scatole, franche di porto, L. 3, da A. BERTELLI e C., Chimici, Milano, Via Paolo Frisi, 26, e recapito in Via Monforte, N. 6.
In tutte le buone Farmacie e da tutti i Grossisti in medicinali.

Centesimi 50 il numero. Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33). Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

TREZZADORO [1].

Les livres de lecture pour l'enfance se font de plus en plus rares. Peu d'écrivains s'attachent à ce genre. Il en est encore moins qui y réussissent. Alexandre Dumas père, s'y est exercé, mais l'on ne peut dire qu'il y ait excellé, bien que sa *Bouillie de la comtesse Berthe* soit amusante à lire. De tous les écrivains de ce siècle, le Danois Andersen est celui qui ait le mieux compris ses petits amis et qui se sait le mieux faire comprendre par eux. Voici maintenant un italien, Onorato Fava, qui marche sur ses traces et dont les œuvres, traduites dejà en plusieurs langues, montrent en lui un continuateur émérite d'Andersen. L'un de ses derniers ouvrages *Trezzadoro*, que j'appellerais volontiers en français *La petite fée de Capri* ou *La grotte d'azur*, vien de sortir des presses de la maison Trèves de Milan. C'est une fort jolie édition ornée de 14 dessins par Colantoni et d'une couverture fort élégante, polychromée et dorée, nous montrant dans la merveilleuse grotte d'azur, la fée Néréide apparaissant à Trezzadoro et à son petit frère Cicillo. Non que le livre de Fava soit à proprement parler un conte de fées, mais l'auteur profite de l'ahurissement de ses petits héros, lorsqu'ils pénètrent pour la première fois dans la grotte d'azur, pour raconter à ses petits amis les lecteurs la légende de la grotte. *Trezzadoro* est un livre délicieusement écrit et d'une lecture facile pour quiconque possède quelques notions d'italien. C'est l'histoire des enfants d'un barcarol de Capri, bons et dévoués et d'un petit Anglais, que ses parents éplorés promènent de pays en pays pour lui rendre la santé et la gaieté et qui finit par retrouver l'un et l'autre à Capri, grâce à Trezzadoro, à Cicillo et aux enfants du pays parmi lesquels il retrouve le premier bien des enfants, la joie de vivre, comme un enfant devrait toujours pouvoir vivre en plein air, et dans un pays enchanteur. Car l'auteur nous mène successivement dans la grotte d'azur, dans la grotte d'argent et la grotte d'émeraude, aux Termes de Tibère et à l'ermitage.

Les bambinis y nagent comme des poissons et y font le petit homme d'argent au fond des eaux de la grotte d'azur, ce qui leur vaut de la part des étrangers émerveillés des lires et même des scudis. Walter, le petit anglais, apprend d'eux à nager. Les enfants dansent la tarantelle devant celui qu'ils ont appris à aimer comme un petit roi. Le tout au travers d'évènements excessivement tristes, burlesques et parfois même presque tragiques.

Un excellent livre en somme à mettre entre les mains des enfants, à leur traduire et à leur expliquer.

(La *Fédération Artistique* di Bruxelles).

[1] *Trezzadoro,* di Onorato Fava (Milano, Treves, L. 3 —).

LA PRINCIPESSA [1].

Il *Fanfulla della Domenica* dopo aver fatto una lunga analisi del nuovo romanzo di Jarro aggiunge:

" Il presente romanzo di Jarro, il simpatico *articolista* della *Nazione*, fu stampato per la prima volta in appendice nel *Corriere di Napoli*. Allora si chiamava *La donna nuda;* ma l'Autore nel riunirlo in un volume n'ha mutato il nome. L'azione è rapida, è ricca, è drammatica. Quell'accumularsi di avvenimenti finisce per divertire il lettore. È una prova della doviziosa fantasia dell'Autore. Ben si comprende insomma il *successo popolare* che, come si afferma nella *Prefazione*, ha ottenuto nella Napoli rumorosa. "

La *Gazzetta Letteraria Piemontese:*

" Jarro ha ingegno ed è abile nell'architettare invenzioni mirabolanti. "

Il *Don Chisciotte:*

" *La Principessa* è il più straordinario dei romanzi di Jarro, che ne ha già scritti nove.... non ordinari. È un romanzo d'intreccio, di passione, di avventure, di sorprese, di un po' di tutto: ma sopratutto, di gusto e talento. Tutta questa roba, messa assieme per piacere al pubblico stanco di analisi e psicologia, non è farraginosa nè volgare. Se questo volume è più specialmente fatto per distrarre dalla noia di un lungo viaggio ha pur diritto ad entrare nei salottini eleganti.

Il *Mattino* di Napoli:

" *La Principessa.* S' intitola così un nuovo romanzo di Jarro pubblicato, in bella edizione, dalla casa Treves. È un romanzo che, pubblicato con altro titolo, in appendice da un giornale di questa città, ha già ottenuto il plauso dei lettori napoletani. Difatti, esso — come tutti i romanzi di Jarro — si lascia leggere avidamente per una continuità d' azione sempre interessante, sempre viva, sempre svolta con efficace abilità di romanziere esperto. Jarro conosce i suoi polli. Egli sa l'arte di farsi leggere. L'articolista brioso che ogni giorno dalle colonne della *Nazione* di Firenze discorre, con successo e con autorità, di arte, di mondanità, di fantasticherie amene, porta nel romanzo la vivacità feconda e l' esperienza preziosa. Non atteggiamenti solenni, non pretensioni altezzose, ma legittima sicurezza di attirare l' attenzione del lettore e di conquistarlo. *La Principessa* sarà, dunque, non letta, ma divorata da quanti hanno la passione della lettura romanzesca. "

[1] *La Principessa.* Romanzo di Jarro (Milano, Treves. L. 3.50).

LOGOGRIFO ACROSTICO

6 Le foglie sue ti pungono
7 Ve n'ha più d'una in terra.
5 L'Atlantico mi serra.
7 Ha il fasto d'animal.
5 Veloce al par del daino.
5 Egli era a quanto pare,
Antico Dio del mare.
5 Nel baratro infernal
7 A grande punizione
Dell'essermi appiccata,
Mutommi Giove in bestia.
E in ciel m'ha collocata.

Spiegazione del Logogrifo N. 1:

Estro – state – serto – tesoro – sotterra – esattor torre – ratto – ostro – rostro – sorretto – sorte tosatore – torso – attore – Erato – Erostrato.

Spiegazione dell'Indovinello N. 1:

Mortadella.

SCACCHI

Problema N. 861

di G. Heathcote.

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 m

Soluzione del Problema N. 8

(Corrias)

BIANCO	NERO
1 D b3–a4	1 P d5–d4
2 D pr. p. a5 +	2 R c5–c4
3 R d7–c8	3 qualunque
4 D a5–c5 matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. G. Arlotta, Napoli; S ravanti, Firenze; A. Mottini, Mantova; Udine; E. Bidasio, Torino; E. Vignali, A. Vianello, Venezia; G. Calchi, Nova Vendramini, Siena; M. Turconi, Tori Carletti, Udine; A. Olocati, Perugia; F. L Isernia; V. Aoiz y del Frago, Pamplona Guinet, Lione.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchi* dell'Illustrazione Italiana, in Mi

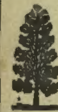
Le inserzioni si ricevono: presso l' Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO,** Via Palermo, 2; a **PARIGI,** esclusivamen presso la Casa **P. MERLINO & SES FILS,** 52, rue d'Hauteville. – Prezzo: **UNA LIRA** la linea di colonna corpo

Sciroppo di Succo di Pino Marittimo

DI

LAGASSE

Farmacista a Bordeaux



L'unico preparato col **Succo di Pino** estratto per injezione dai tronchi freschi. Guarisce i **Catarri, la Tosse, Grippo, Bronchiti, Dolori di gola e Raucedine.**

8, rue Vivienne, **PARIGI,** e presso tutte le farmacie.

BANDAGE BARRÈRE

Adottato nell' Esercito — L. BARRÈRE, Med.co-Inv.re

La **Brachiera Barrère,** *elastica e senza molle,* contiene le ernie le più difficili e sopprime assolutamente *qualsiasi incomodo.* Una sospensione ben fatta con una fascia che non dia fastidio, equivale ad una guarigione. La **Brachiera-guanto** di ultimo perfezionamento, si modella sul corpo, è impercettibile, può essere portata giorno e notte senza smuoversi mai. Tuttociò è facile a verificarsi. La sua pressione *illimitata*, può essere graduata. Essa produce una *contensione permanente;* è la cura pratica delle ernie. Applicazione molto facile per corrispondenza.

Libretto delle spiegazioni : 0,25

M. BARRÈRE, 3, **Boulevard du Palais, PARIGI.**

Verrà il giorno romanzo di Miss **E. BRADDON.** Un volume in-16 di 320 pagine. L. 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano

EDMONDO DE AMICIS

CUORE

— LIBRO PER I RAGAZZI —

156.ª EDIZIONE

LIRE DUE. — *Legato in tela e oro:* **LIRE TRE.**

Edizione in-8 illustrata da 200 disegni: **LIRE DIECI.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

La Principessa

ROMANZO DI **JARRO**

Lire 3,50. — UN VOLUME IN-16 DI 320 PAGINE. — Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano

È USCITO

L'Educazione fisica della gioventù

DI

ANGELO MOSSO

PROFESSORE DI FISIOLOGIA ALL'UNIVERSITÀ DI TORINO

INDICE DEI CAPITOLI:

I. L'educazione fisica in Italia all'epoca del Rinascimento.
II. L'educazione moderna inglese.
III. L' educazione fisica nelle Università.
V. L'evoluzione nella ginnastica tedesca.
VI. Critica della ginnastica tedesca.
VII. La ginnastica atletica.
VIII. L'educazione militare e i *bataillons scolaires.*
IX. Il tiro a segno.
X. Lo zaino.
XI. Le marcie.
Appendice. La Commissione per l'educazione fisica in Italia nel 1893.

LIRE TRE. — *Un volume in-16.* — **TRE LIRE.**

DEL MEDESIMO AUTORE:

L'Educazione fisica della Donna. Conferenza. — **Una Lira.**

La Fatica. **Quarta** edizione riveduta dall' autore. — Un volume in-16 di pagine 360 con 30 incisioni. — **Lire 4,**

La Paura. **Quinta** edizione con l'aggiunta di un capitolo e di due tavole in fototipia della *Fisonomia del dolore.* — Un volume in-16 di pagine 334 con 7 incisioni. — **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Venezia - Hôtel d'Italie & Bauer - BAUE Grünwa

Alla ricerca delle Sorgenti del Nilo

VIAGGI CELEBRI DEI SIGNORI

Baker, Burton, Speke e Grant

Un volume di 638 pagine, illustrato da 144 incisioni

LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Digestione Perfetta

mediante l'uso della

TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO

di Girolamo Mantovani - Venezia

Rinomata bibita **tonico-stomatica** raccomandata nelle **debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni;** viene pure usata quale preservativo contro **le febbri palustri.**

Si prende schietta o all'acqua Selts.

VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.

Guardarsi dalle imitazioni

CONSERVAZIONE E SVILUPPO DEI CAPELLI E DELLA BARBA E DELLA LORO BELLEZZA

L'ACQUA CHININA - MIGONE

è la migliore per lavare la testa, togliere la forfora, arrestare immediatamente la caduta dei capelli e della barba e ne agevola lo sviluppo.

Vendesi in flacons da L. **2 - 1,50** *e in bottiglia da litro L.* **8,50.**

Chiedere il campione N. 12 facendone domanda con cartolina con risposta pagata.

L'ACQUA ANTICANIZIE

serve per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi ed indeboliti il colore, la bellezza e la vitalità.

Costa Lire **4** la bottiglia.

Il miglior SAPON PER LA TOLETTA È

l'Amor-Migon

I suddetti articoli trovansi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Prof mieri del Regno. – Deposito generale da **A. MIGONE e C., Via Torino, Milano.** *- Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi 80.*

OLIO di HOGG di FEGATI FRESCHI di MERLUZZO Il più **ATTIVO** Il più **GRADEVOLE** Il più **NUTRITIVO** — Prescritto ai fanciulli rachitici, alle persone deboli e contro le malattie di petto, la tosse, gli umori, le eruzioni della pelle, ecc., ecc. — 2, Rue Castiglione, Par BOTTIGLIA TRIANGOLARE *Prodotto presentato al Consiglio Superiore di Sanità a norma delle leggi vigenti*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. - N. 2. - 14 Gennaio 1894. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali

Africa. — La prima colonia agricola italiana all'Asmara.
(Disegno di A. Ferraguti, da fotografia della signora Rosalia.)

E aperta l'associazione pel 1894 all'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ANNO, **L. 25.** — SEMESTRE, **L. 13.** — TRIMESTRE, **L. 7.**

(Estero, Fr. **33** l'anno, in oro).

Gli associati annui avranno il dono del numero speciale di **NATALE e CAPO D'ANNO** *che quest'anno è uno dei meglio riusciti. Esso forma una pubblicazione veramente eccezionale e tale da rivaleggiare colle migliori straniere di questo genere. Quest'anno introduciamo una innovazione col presentare il testo di un solo autore con le illustrazioni di un solo artista. L'autore è* **G. Verga**, *di cui pubblichiamo le tre superbe novelle rusticane:* Nedda, Jeli il pastore, Fantasticherie. *L'artista è* **Arnaldo Ferraguti**, *che andò appositamente in Sicilia ed ha potuto dare tutta l'impronta locale ai suoi ammirabili disegni. I quali sono tutti colorati col nuovo sistema della cromotipia.*

Per avere il numero di Natale e Capo d'Anno, *aggiungere 50 cent. ossia spedire ital. lire 25. 50 (Estero, franchi 34 in oro).*

Gli associati sono pregati di unire LA FASCIA *con cui ricevono il giornale.*

CORRIERE.

No, davvero! I patti non erano questi. Al 1894 nascente furono fatte accoglienze lusinghiere poichè si presentava non privo di speranze, od almeno pareva impossibile ch'egli fosse peggiore del 93. Il nuovo anno doveva portare in Sicilia la pace senza intervento della forza; doveva calmare gli eccitamenti nell'animo di quei fieri isolani. Pur troppo, altri conflitti sono invece avvenuti; conflitti strani, fantastici, nei quali la violenza della repressione si è manifestata dopo lunga prova di quasi sovrumana rassegnazione da parte de' nostri soldati. Scarsi drappelli di soldati furono assaliti da migliaja di persone, da moltitudini nelle quali le prime file erano formate da donne e da fanciulli, pronti anch'essi all'offesa, ma contro ai quali non si sapeva rivolgere la bajonetta de' nostri buoni giovanotti dell'esercito. Dopo l'ingiuria venne il vituperio, dopo il vituperio la sassata, dopo la sassata il tentativo di disarmare.... Ahimè! non c'è rassegnazione di soldato sentimentale che possa resistere a tanto! Avere un'arma in mano, per difesa della legge e propria, e lasciarsela strappare da' ribelli, non sarebbe abnegazione.... sarebbe viltà. Messi colle spalle al muro, quasi soffocati dalla folla aggressiva, i soldati hanno sparato prima in aria, poi contro gli assalitori a Marineo, a Caterina Valvassura, e in qualche altra borgata. Pagine tristi, ma fortunatamente brevi.... Questo nefasto capitolo della storia siciliana sta ormai volgendo al suo termine. La calma ritorna. I cittadini, tranquilli, si sentono ormai sicuri e lodano i provvedimenti presi dal governo, dal *loro* Crispi. Lo "stato d'assedio" non li ha sgomentati ma confortati. "Stato d'assedio" è una frase di colore oscuro, una Befana per chi non ha la coscienza pulita; è scudo per la gran maggioranza che vuol essere protetta dai colpi di testa dei matti e dei bricconi.

*

"Il tenente generale conte Roberto Morra di Lavriano e della Montà è nominato commissario straordinario con pieni poteri...." dice il decreto Reale del 3 gennaio. Non poteva aggiungere e non ha aggiunto nulla di più. Qualunque sia stata la ragione di questa scelta mi pare che non poteva essere più fortunata. Hanno scritto, con mal celato disprezzo, che il Morra di Lavriano è un "generale di Corte". Senza discutere se valga meglio l'educazione ricevuta in una Corte o in quegli ambienti chè la democrazia moderna si compiace di frequentare, si può dire che l'asserzione è una sciocchezza. Se il Morra è stato paggio di Carlo Alberto — erano paggi tutti i migliori allievi dell'Accademia militare — vice-governatore dei principi Umberto ed Amedeo, aiutante di campo del duca d'Aosta, di re Umberto e del principe di Napoli, e capo di stato maggiore di re Umberto quando era principe di Piemonte, mi pare che se ne dovrebbe dedurre semplicemente ch'egli ha saputo ispirare la stessa stima e la stessa simpatia a quattro generazioni di casa Savoia.

Ma non bisogna credere, per questo, che il Morra sia vecchio. I registri dello stato civile della città di Torino, nei quali figura nato il 24 dicembre 1830, lo calunniano: nessuno può credere ch'egli abbia 64 anni, specie dopo averlo visto a cavallo alla testa del suo corpo d'esercito, come alle grandi manovre del 1892, sempre elegante cavaliere ed a qualunque ora fresco come un giovinotto.

*

La sua prima campagna fu quella del 1848. Quattro giorni dopo dichiarata la guerra, ottenne la nomina a sottotenente di Novara Cavalleria. Finita la campagna, tornò alla scuola d'applicazione e potè andare nel corpo d'artiglieria nel quale aveva un fratello e numerosi amici. Pugnò nella guerra di Crimea come luogotenente nelle batterie della prima divisione, ed ebbe una menzione onorevole per il combattimento della Cernaja. Per un generale *aulico*, via, non c'è male! Capitano nel 1859, fece, con questo grado, le campagne del 1859 e del 1860; fu promosso maggiore durante quella del 1861. Contiamo il 1860 e '61 per una campagna sola, ed avremo un totale di quattro: 1848, '49, '59, '60-61, a trentun anno, senza contare la Crimea!

Nel 1862 fu nominato vice-governatore dei principi reali, vale a dire *alter ego* di quel generale Rossi nel quale Vittorio Emanuele riponeva tanta e meritata fiducia. Nel 1864 fu promosso tenente colonnello, trasferito nel corpo di stato maggiore e nominato aiutante di campo del duca d'Aosta.

*

Ricordo come se fosse ieri! Si era nel 1866. Il giovane tenente colonnello accompagnava il giovanissimo principe, prima per le strade di Lodi, dove si formò la divisione Brignone, poi per gli stradali di Lombardia fino al Mincio. Il duca d'Aosta comandava la brigata granatieri di Lombardia, che, partita all'alba del 24 giugno dai mulini di Volta, per Valeggio verso Villafranca, fu avviata a sinistra di Monte Croce e di Monte Torre, mentre la brigata Sardegna occupava quelle due alture. La brigata Lombardia doveva opporsi alle truppe austriache riunite alla Berrettara, numerose e provvedute di abbondante artiglieria. L'impresa era ardua: i granatieri, dopo ripetuti assalti vacillavano. Il principe, in prima linea, li riconduceva all'attacco, mentre il suo aiutante di campo, antico ufficiale d'artiglieria, era corso al galoppo poco distante a collocare in posizione a Villa Baffi tre o quattro pezzi. Fu in quel mentre che il principe rimase ferito....

*

Il brillante stato di servizio del generale non si ferma qui.

Nel 1871, essendo già dal 1868 colonnello e capo di stato maggiore della divisione di Genova, il Morra fu chiamato allo stesso ufficio presso il corpo d'esercito di Roma, comandato dal principe di Piemonte. Vi rimase fino alla promozione a generale nel 1877. Fu comandante la brigata Pistoja, poi aiutante di campo generale di re Umberto, comandante la divisione di Padova, poi quella di Roma, aiutante di campo del principe di Napoli, comandante della divisione di Palermo, del corpo d'esercito d'Ancona e di quello di Napoli.... Si deve rimproverarlo perchè, senza venir meno alla severità della disciplina e facendo sempre il proprio dovere senza *accomodamenti*, ha saputo conservare una squisita cortesia di modi che per lui non è artificio nè sforzo, ma natura?

L'ammiraglio Saint-Bon fece una volta alla Camera una stupenda definizione delle due scuole del dovere e del piacere. Il generale Morra è uno di quegli uomini rari che, appartenendo alla vera scuola del dovere, non hanno mai creduto necessario essere orsi, arcigni, repulsivi. Sempre amabilissimo con tutti, ingannerebbe involontariamente chi interpretasse quella amabilità come sintomo di debolezza. Sotto il guanto di velluto c'è la mano di ferro che agisce a tempo.... e ordina l'arresto del deputato De Felice Giuffrida (di cui vedete qui la vera effigie) e l'arresto degli altri capi socialisti siciliani. Il Calajanni va dal generale, gli parla degli arrestati e di tante altre cose. Il generale gli risponde affabilmente su tutto, meno che sugli arresti, credendo di non doverne discutere.... e il deputato di Castrogiovanni, il socialista difensore del De Felice, dopo un'ora di colloquio col commissario straordinario esce dalle stanze di lui, persuaso che il suo interlocutore sia pari al grave incarico affidatogli dalla fiducia del Re, ed abbia idee proprie, equanimi, sinceri propositi di temperanza.

Il generale Morra di Lavriano è l'uomo del giorno. Egli ha detto ai Siciliani che tutto il mondo li guarda: ma tutta l'Italia ha gli occhi su lui che, coi pieni poteri, può fare tanto bene.... e tanto male al nostro paese. Non è fuor di proposito, dunque, l'averne parlato un po' a lungo.

*

V'è chi aspira ad apparire l'arbitro della situazione, e vittima del potere: ma lo stato d'assedio non favorisce simili aspirazioni, e il rispettabile pubblico, pur tanto disposto ad essere facilmente ingannato, comincia ad essere stanco dei ciarlatani politici, degli esaltati di professione. Il pubblico, composto in gran parte di persone che lavorano per vivere modestamente, comincia a domandare come e dove codesti rivoluzionari trovino i mezzi per vivere senza stento, per viaggiare senza scopi evidenti, per tenere un quartiere mobiliato a Roma ed un altro a Palermo. In altri tempi, si leggeva nei giornali cittadini che Tizio o Sempronio erano stati messi dentro a qualche volta condannati a domicilio coatto solo perchè non avevano saputo giustificare alcun mezzo di sussistenza. Adesso, codesti Tizii e Sempronii fanno una strada diversa; e da scrivani diurnisti arrivano persino ad essere eletti in due collegi, e la elezione li proscioglie dall'obbligo di scontare le pene alle quali erano stati prima condannati....

Ma non è divertente rifare qui la cronaca politica di questi primi giorni dell'anno, nè di raccontare l'arresto dei caporioni socialisti siciliani, nè del vice curato di Santa Lucia al Gonfalone a Roma, incosciente depositario (a quanto

pare) della corrispondenza politica del De Felice Giuffrida. Non posso cacciare il naso dentro la cassetta sequestrata nè dentro le mille lettere in in essa contenute, che alla loro volta, *si vera sunt exposita*, contengono molte infamie.... Speriamo di poter dire fra otto giorni che la burrasca è passata.... brutta burrasca che il 1894, con tutte le migliori intenzioni non avrebbe potuto risparmiarci poichè da tanto tempo "l'addensavano sul nostro capo le deplorevoli negligenze „ delle quali fa cenno la relazione al Re.

*

Pur troppo, se la Sicilia s'acqueta, qualche altra regione dell'Italia meridionale si agita, si ribella, e copia la Sicilia dei giorni passati! Terra di Bari, dove da più anni si deplorano tante miserie, l'8 gennaio lanciò il suo grido socialista, e brandì *la fiaccola e la scure* che i poeti del realismo cantavano già fin dall'80. Ruvo e Corato insorsero, ripetendo le scene selvaggie di Mismilieri e di Mazzara. Anche là, casotti del dazio abbattuti, incendiati; anche là, fiamme al Municipio, alla casa dell'esattore, conflitti sanguinosi coi carabinieri, e assalto alle carceri, di cui si liberarono i detenuti. Caso strano! Costoro si mostrarono, allora, più assennati dei loro liberatori, e, usciti da una porta, rientrarono per un'altra.... in carcere, a costituirvisi spontaneamente.

Intanto più di sessanta mila giovinotti sono richiamati sotto le bandiere e molti di loro lasciano, quasi abbandonati, mogliè e figliuoli. E su tutte queste tristezze incombe la tristezza grigia del cielo nevoso e si scatena tutto il malumore metereologico. Il valico appennino fra l'Umbria e le Marche è stato chiuso dalla neve che ha raggiunto in alcune parti della Penisola, specie nelle meridionali, altezze non mai vedute. La nebbia non lascia vedere la strada, e i treni s'incontrano, come alla stazione d'Asciano.

La carità pubblica fa molte belle e buone cose; ma qualcuno muore, di tanto in tanto, di freddo, mentre, per amore dei contrasti, un felice della Versilia vince le 400 000 lire di premio del prestito Bevilacqua La Masa e si trova imbarazzato nell'impiegare il suo capitale.

*

I soli veri conforti ci vengono ancora dall'arte. All'estero si continua ad adorare il più bell'astro delle nostre scene drammatiche: la Duse. Eleonora furoreggia sempre in Germania, portando di città in città la creazione del tipo di Magda nella *Casa Paterna*, di Sudermann, e provocandovi un mondo di discussioni dalle quali risulta che il dusismo allarga sempre più il suo dominio fra i tedeschi. Ernesto Rossi, restando a casa, prova la nostalgia del palcoscenico; perciò va recitando nei teatrini della spiaggia adriatica, nella provincia di Lecce. Tommaso Salvini continua a raccontare da una rivista inglese, *The Century*, i proprii trionfi nei due mondi. Egli non tralascia neppure gli aneddoti. Una sera, in un teatro di Boston, assisteva come semplice spettatore, a una nuova produzione. Questa non va ai versi del pubblico, che comincia ad andarsene. A poco a poco, il teatro si vuota. All'ultimo atto, un solo palco è rimasto occupato: quello dov'è Tommaso Salvini; il quale, preso da pietà per quei poveri attori avviliti alla tremenda dimostrazione del pubblico, batte le mani, si fa loro conoscere, li saluta.

Il "teatro morale„ per le ragazze, piantato quest'anno, a Milano al Filodrammatico, non è fortunato come si sperava. Nel Filodrammatico, così famoso una volta pei romanzetti di sentimentali simpatie tessuti fra le signorine delle loggie e gli studenti della platea, trovi molte sere un vuoto che fa paura. In generale, ho osservato che le mammine non bramano condurre le loro ragazze a teatro (o in conversazione) per non rinunciare.... al titolo di giovani. Certe signorine da marito sono la loro più squillante fede di nascita; e quando si tratta di venire all'esibizione di questi *documenti umani* la loro mente ingegnosa trova tutte le più sottili ragioni per sottrarvisi.

Un'altra ragione l'avrebbero nella scelta delle commedie che si danno al Filodrammatico. Non sono tutte quante morali, per Baccol Figliatemi, per esempio, *L'ideale delle fanciulle* (una specie di *pochade* tedesca) con quel sindaco maritato che corre dietro alle vedovelle e non fa risparmio di baci!... Si dissoppellì una secolare commedia del Kotzebue, buon'anima: *I provinciali*; poichè adesso è decisamente di moda il teatro tedesco così pesante, come ieri era di moda il teatro francese così leggiero. *I provinciali* sono la pittura sbiadita, di seconda mano, di una vita tedesca che non esiste più. Per mutare gli sbadigli in lagrime si rappresentarono *I due sergenti*, ai quali, colle *popôle* accorse il popolino.

Ma il più bel trionfo teatrale è.... indovinate?... Dei burattini!

Delle sei o sette compagnie *marionettistiche* italiane una "agisce„ al palazzo di Cristallo a Londra; un'altra al teatro Bijou di Marsiglia; una terza a Popayan Canca nella Colombia dove le sarà costruito espressamente un teatro capace di 1500 persone. Si vede che questo è proprio il tempo dei burattini.... almeno nella Colombia; poichè in Italia compagnie di personaggi in carne ed ossa stentano a buscarsi un pane adattandosi a recitare nei villaggi; e il cardinale Sanfelice, arcivescovo di Napoli, ha dovuto contribuire al salvataggio d'una compagnia d'operette mezza morta di fame e di freddo! E siamo in carnevale. Nessuno saprebbe sospettarlo e nessuno si duole che manchino, per ora almeno, i soliti programmi dei soliti comitati. Basterebbe un po' di sole, un po' di pace, un po' più di lavoro per contentar tanta gente.

Cola e Gigi.

LA SPAGNA IN AFRICA.

La Spagna ha ormai compiuta la sua piccola guerra africana, la quale ha avuto minor importanza di quanto si sarebbe potuto temere e non avrà conseguenze notevoli, ma pur richiamò l'attenzione del mondo civile sulle condizioni degli spagnuoli in quell'Africa nord occidentale che appena può dirsi separata dalla penisola iberica. La Spagna tiene sulla costa settentrionale del Marocco quattro *presidi:* Ceuta, Veley, Alhucemas e Melilla, in ciascuno dei quali tiene poche soldatesche ed uno stabilimento penitenziario. Melilla è la piazza più vicina alla frontiera algerina e gli Spagnuoli la tengono da quattro secoli, sebbene più volte abbiano dovuto difenderla a mano armata contro le tribù vicine. I montanari Berberi discendenti dagli antichi Numidi dei tempi di Giugurta, che abitano i monti del Riff, paese chiuso, poco accessibile, e dipendente solo di nome dal Sultano del Marocco, fanno sovente scorrerie sotto alla fortezza spagnuola. Ora avvenne che appunto a meglio difender Melilla si costruì mesi addietro un fortino proprio sul sito dove sorgeva la tomba di un venerato santo mussulmano, intorno alla quale le tribù solevano tenere il mercato. I fedeli ne tolsero pretesto per distruggere le opere incominciate e minacciare la città.

Dapprima si mandò una spedizione con un certo apparato e si condusse la lotta con grande energia. Ma il Sultano del Marocco si intromise, assunse su di sè la punizione dei ribelli, e le cose parevano avviarsi a composizione, quando fu deciso l'invio della spedizione del generale Martinez Campos, con 24 000 uomini. Fu breve lotta, e un accordo non si fece attendere, con grande vantaggio delle relazioni fra la Spagna ed il Marocco, le quali si fecero più intime, mentre i Rifei compresero che è vana ogni lotta di genti selvaggie o barbare contro i perfezionati fucili europei. Facile sarebbe riuscita anche maggior soddisfazione di conquista, se più delle ragioni militari non potessero quelle della diplomazia. Ma frattanto l'attenzione del popolo spagnuolo si fermò più vivamente su quel lembo d'Africa che natura separò con uno stretto canale, ma la storia ha unito con legami indissolubili.

Tutti sanno, infatti, che fin dal tempo dei Romani, secondo le varie vicende, l'Africa riconosceva le autorità iberiche, o la Spagna obbediva ai prefetti della Mauritania tingitana. Vandali e Goti dominavano dalle due parti dello stretto; poi per più secoli i Mori dell'Africa corsero la Spagna e ne dominarono gran parte sino a che la croce vittoriosa fu eretta in vetta all'Alhambra. I vincitori passarono lo stretto, e Carlo V conquistò Orano e la Goletta "pel servizio di Dio„. I re cattolici non avevano l'intenzione di insignorirsi dell'interno dell'Africa per forza d'armi, bensì di dominare i litorali con opportune fortezze, combattendo la pirateria in mare e più tardi anche la tratta sul continente. Infatti Carlo V riconobbe a Tunisi il sovrano vinto, e Filippo II concluse trattati col sultano del Marocco, ma l'opinione dei loro sudditi era più favorevole alla conquista, e questa sarebbesi certamente estesa senza le progressive scoperte dell'America che apriva agli spagnuoli in un nuovo mondo più facili ed ingenti ricchezze. Nondimeno Filippo III conquista Mahamora e Larache, Filippo IV Tetuan, Carlo II Alhucemas e Filippo V tenta l'assedio d'Orano e d'Algeri. Ma già sul sentimento religioso, che spingeva i monaci davanti ai crociati, succedono le preoccupazioni mercantili, che dettano i trattati di Carlo III col Marocco, con Algeri, con Tripoli, sino a che, straziato dalle invasioni francesi e dalle interne discordie, abbandona quasi tutto l'antico dominio.

Nel 1850 rimanevano alla Spagna cinque punti: — Melilla, le isole di Velez de la Gomera, d'Alhucemas, Ceuta, e le isole Cafarine — miseri avanzi del vasto e magnifico impero conquistato dagli Spagnuoli dopo la cacciata dei Mori, e che si estendeva con una linea frequente di fortezze, dal capo Nun ai confini d'Egitto. Appartengono oggi alla Spagna i possedimenti di Melilla e Ceuta, una parte della costa del golfo di Guinea, le isole di Fernando Po, Annobon, Corisco, Elobey, le Canarie e le Cafarine, nonchè gli isolotti di Velez de la Gomera, Alhucemas e Alboran. Inoltre il protettorato spagnuolo si estende sopra una vasta zona, tra il capo Bojador e la baia dell'ovest, nonchè per importanti territorii della costa di Guinea.

Melilla fu conquistata nel 1456 e la guarnigione che vi fu posta fece frequenti sortite contro i Mori. Velez de la Gomera venne assalita nel 1508 dai Re cattolici, con la loro flotta e molte galere sabaude per liberare quei mari dai pirati, e per due secoli fu gioco forza lottare per mantenerla. Ceuta fu presa il 14 agosto 1415 da re Giovanni I di Portogallo, e rimase alla Spagna per desiderio degli abitanti, con altre colonie lusitane nel 1580. Ragioni politiche e di sicurezza dei mari determinarono l'invio di flotte spagnuole nel 1673 all'isolotto d'Alhucemas, abitato da pochi pescatori mori, e nel 1848 alle isole Cafarine, che ebbero allora nome di isole di Isabella II, del Re e del Congresso. Giovanni di Bethencourt occupò le Canarie in principio del XV secolo, conquistando rapidamente le isole di Lanzarote, Fuerteventura, Gomera e Hierro. E vano riuscì più tardi ogni tentativo di toglierle alla Spagna, fossero pur le flotte comandate da Drake (1595), da Van del Does (1599) o da Nelson (1796). Annobon fu scoperta nel 1471, Fernando Po nel 1486 dai Portoghesi e furono cedute alla Spagna nel 1788, che le abbandonò pochi anni dopo. Nel 1827 Fernando Po fu occupata dagli Inglesi, ai quali Spagna propose di venderla, insieme con Annobon per 1 500 000 *pesetas*. Ricusata la proposta, le riprese insieme a Corisco, nel 1843. Dopo la guerra del 1859-60 col Marocco, veniva assegnato alla Spagna un nuovo territorio lunghesso il litorale atlantico, che nel 1878 si prescelse alle foci dell'Ifni, ma non si occupò, con grave danno dei commerci e vive proteste degli abitanti delle Canarie.

Poche altre nazioni, come la Spagna, distratta dalle interne convulsioni che la agitarono per quasi tutto il secolo, trascurarono le loro colonie, sino al movimento che trascinò le principali Stati d'Europa a cercarsi un posto in Africa, disegnandovi un impero avvenire. Nel 1871 Iradier fondò l'*Exploradora*, nel 1876 Coello istituì la *Società geografica di Madrid*; poi le esplorazioni si succedettero, e nel 1883 si riunì un Congresso di geografia commerciale e coloniale, dal quale uscì una nuova associazione, la quale riunendo geografia, colonie e commerci, spiegò una grande attività, organizzò spedizioni nel golfo di Guinea, nel Sahara, ed aggiunse alla Spagna importanti territorii.

Nel 1883 la Spagna incominciò così ad apprezzare le sue colonie, le loro risorse, la loro importanza, rimproverandosi le secolari trascuranze, e vigorose memorie furono presentate alle Cortes a favore d'una energica politica coloniale. Nel 1884 fu intrapresa la spedizione di Iradier e Osorio, che aggiunse alla Spagna il bacino del Muni. Più tardi, Bonelli occupò il litorale fra il Capo Bojador e il Capo Bianco, quando altre na

GIORNALE di KNEIPP Indicatore ufficiale del sistema di cura KNEIPP. Esce il 1.° e il 16 d'ogni mese in fasc. di 24 pag. in-4 reale. Prezzo annuo d'abbonamento anticipato: per l'Italia L. 5; Estero, L. 6.20. - Ufficio d'amminis.: UDINE, Via della Posta, 16. - Consulti agli abbonati.

Costumi degli abitanti.

Il teatro dell'insurrezione Siciliana. — PIANA DE' GRECI (fotografie di E. Interguglielmi di Palermo).

Generale Mocenni, ministro della guerra.
(Fotografia del prof. A. Allegretti di Roma.)

Generale R. Morra di Lavriano, Commissario straordinario in Sicilia.
(Fotografia Montabone di Firenze.)

Il teatro dell'insurrezione Siciliana. — Piazza e Municipio di Monreale (fotografia E. Interguglielmi, di Palermo).

zioni e tra esse anche l'Italia già figgevano su di esso lo sguardo. Le spedizioni di Cervera e Quiroga e quelle di Alvarez Perez aggiunsero il territorio interno che si inoltra sino a Tixit, e comprende l'Adrar, e quello tra il Capo Boiador e la frontiera meridionale del Marocco.

Tutti cotesti possedimenti, che avvolgono il Marocco od almeno lo contendono ad altre influenze europee, comprendono 900 000 chilometri quadrati, ed un milione di abitanti. Ma sarebbe più vasto dominio senza i contrasti della Francia e d'altre potenze con le quali alcuni tratti di territorio sono controversi. La questione del Rio Muni diede occasione a pubblicazioni ed a dispute infinite. Secondo Torres Campos, Coello ed altri scrittori spagnuoli, la Spagna può reclamare come *hinterland* una zona compresa tra i paralleli del litorale che limitano i suoi possedimenti, largo 200 chilometri e lungo 900 che si estende sino al fiume Ubanghi ed è attraversata nell'interno dall'Ivindo, dal Licoli, dal Souga e da altri importantissimi affluenti del Congo, navigabili a grandi distanze. Ma la Spagna è ben lungi dall'aver occupato o dal poter tenere senza contrasto per suo tutto codesto territorio. Essa venne però occupando od esplorando alcuni punti. Nel 1884 innalzò la sua bandiera al Capo Bojador, sul Rio de Oro, a Cintra, su quasi tutto il litorale del deserto sahariano; il 20 dicembre Alfonso XII notificava alle Potenze, che la Spagna aveva preso sotto il suo protettorato la costa occidentale d'Africa tra il 20 e il 27 di latitudine nord, dal Capo Bojador al Capo Blanco. Nel 1886 una spedizione penetrò nel deserto per la penisola del Rio de Oro, attraversò il Tiris e seguendo una linea perpendicolare alla costa riuscì a Igil, verso l'Adrar-Temar, dichiarando la Spagna signora dei territori interposti, di tutto l'Adrar, e di alcune tribù vassalle. Un'altra spedizione compiuta il medesimo anno da Alvarez Perez procurò alla Spagna nuovi dominii al sud del Marocco. Potè in tal guisa vigilare più dappresso quell'Impero sul quale Francia ed Inghilterra da troppo tempo stendono la mano come pronte a ghermire. L'indipendenza della Spagna sarebbe in pericolo il giorno in cui un'altra potente nazione dominasse oltre lo stretto di Gibilterra, ed il Mediterraneo occidentale diventasse un lago francese od inglese. Io penso tuttavia che la Spagna non possa, come il Torres Campos vorrebbe, conquistare il Marocco sia per forza d'armi, sia per influenza di benefizii civili. Spagna e Marocco si possono, è vero, considerare come le due metà di un tutto geografico; formano un bacino idrografico i cui limiti estremi sono le catene nevose degli Atlanti e dei Pirenei, e che è diviso dallo stretto di Gibilterra, al quale affluiscono per le vie delle carovane i prodotti dell'Africa, per le ferrovie quelli d'Europa. Fra i due popoli è come una misteriosa attrazione, che si spiega con le reciproche infiltrazioni e con le mescolanze di sangue seguite nei secoli. A Fez pensano con amore ai fioriti giardini dell'Andalusia, a Tetuan non si dimentica che gli abitanti partirono da Granata e conservano le chiavi delle antiche case. Dal nord del Rif, dal Sus, dall'Uad-Nun, da altre interne regioni marocchine vennero soventi alla Spagna domande di amicizia e di coloni; e quando scoppiò la guerra tra i due Stati, molte tribù per cotesto sentimento d'amicizia non vi presero parte.

Il programma della politica spagnuola col Marocco è stato formulato alcuni anni or sono dalla Società geografica di Madrid con una evidente esagerazione, e può esser così riassunto: 1.° difendere l'integrità del territorio marocchino, e la sovranità assoluta del suo governo con tutti i mezzi diplomatici e militari di cui la Spagna dispone, considerando qualsiasi minaccia contro questo Stato come una diretta contro la sua esistenza e l'inviolabilità del suo stesso territorio; 2.° Rendere più intime le relazioni tra la Spagna ed il popolo marocchino, coll'avviare poderose correnti economiche e frequenti relazioni intellettuali e sociali tra le due parti dello stretto. E tale impulso dovrebbe continuare sino a che la nazione agguerrita dall'esempio e dall'abitudine, possa agire volontariamente e spontaneamente e accrescere con grande vigore ed efficacia le relazioni tra i due Stati; 3.° contribuire con tutti i mezzi allo sviluppo sociale ed economico del Marocco, agevolando la conclusione di nuovi trattati, la fondazione di colonie, l'invio di studenti marocchini nella Spagna ed in ogni altra maniera.

La razza spagnuola ha certo ancora abbastanza vigore per contribuire alla civiltà dell'Africa occidentale, quando si rammenti con E. Reclus la sua potenza. Il genio della Spagna si rivela storicamente per la grande durata delle opere sue dovunque essa dominò un tempo più o meno lungo. Noi vediamo in troppe parti d'Italia come ancora rimangano traccie del dominio spagnuolo nell'architettura, nei costumi, nelle forme del saluto, nei vizi. Nell'America latina più d'una città, abitata solo da Indiani o meticci, pare così spagnuola come si trovasse nelle rase campagne dell'Estremadora, e invece di esser perduta nelle foreste del Nuovo Mondo, la si direbbe un quartiere staccato di Badajoz o di Valladolid. Le forti razze atzeche, quique, araucanie sono state iberizzate per lingua, costumi ed in tutta la vita del pensiero. Anche senza credere che gli Spagnuoli possano, in un avvenire sia pur lontano, disputare ai Russi ed agli Inglesi la preponderanza nei grandi movimenti etnici dell'umanità, non si possono disconoscere le loro buone qualità, il vigor loro, ed una forza di colonizzazione certo superiore alla Francia, tanto più che la loro popolazione cresce, mentre quella della Francia va scemando.

I possedimenti della Spagna in Africa sono stati sino ad ora troppo trascurati perchè essa abbia potuto esercitare in quel continente una vera azione civile. Pur non mancarono spedizioni importanti, e le occupazioni seguite od accennate negli ultimi anni, mostrano la volontà fermissima di tenere fortemente ed utilmente anche i dominii trascurati per secoli. Come l'Inghilterra si prepara nell'Africa australe un nuovo Impero delle Indie, così la Spagna potrà estendere nell'Africa occidentale la sua potenza, e trovare qualche compenso per le perdute Americhe. Al che le giovò l'influenza civile più della forza dell'armi: influenza ahimè contesa ai popoli che, come la Spagna e l'Italia, al vigore dei propositi non possono aggiungere la floridezza economica ed il senno politico.

Attilio Brunialti.

IL PRIMO DELL'ANNO SUI GHIACCIAI.

LA MORTE DEL TENENTE GIANI.

Chi non conosce il fascino e le emozioni che suscita la montagna anche d'inverno, avrà tacciato di pazzia il progetto di recarsi a passare sul Monrosa le ultime ore dell'anno vecchio e salutare lassù l'alba dell'anno nuovo.

L'idea di festeggiare il primo dell'anno sui ghiacciai nacque nelle sale del Club Alpino di Torino. Nel pomeriggio del 29 dicembre, partivano da Torino i signori Vigna e Cesare Fiorio, capi della carovana, Alfredo Fiorio, Pizzini, i tenenti Perol, Coller e Giani del 3° alpini e la guida Perotti di Crissolo. A Novara si riunivano a loro il capitano Deangelis del 29° artiglieria e il signor Morazzuti di Belluno. Pernottarono a Varallo; il mattino del 30 alle ore 4 partirono in vettura e giunsero alle ore 11 ad Alagna, dove pranzarono. Un'ora dopo tutta la comitiva era in marcia insieme colla guida Gilardi di Alagna e due portatori. Alle ore 17 la carovana giungeva al Colle d'Olen, dove passava la notte lietamente nell'Albergo dei Guglielmina; tutti gli ascensionisti erano in ottima salute.

La mattina del 31 alle ore 6 la spedizione si metteva in marcia formando tre cordate così disposte:

1ª cordata: guida Gilardi, capitano Deangelis, tenente Perol, signor Alfredo Fiorio e un portatore;
2ª cordata: guida Perotti, tenente Giani, signori Pizzini e Morazzuti, un portatore;
3ª cordata: signor Vigna, tenente Coller, signor Cesare Fiorio e un portatore.

Alle ore 10, prima di arrivare alla Capanna Gnifetti, la carovana faceva uno spuntino sul ghiacciaio; nu'ora dopo giungevano alla *Capanna Margherita* i signori Corradino e Maurizio Sella, e scendevano nella valle.

Si fece una fermata di mezz'ora e quindi si riprese la marcia.

Le condizioni della carovana continuavano ottime, il tempo splendido favoriva la vista incantevole di quelle centinaia di punte nevose scintillanti la temperatura si manteneva a dieci gradi sotto zero.

E qui lasciamo la parola ai superstiti, che narrano i particolari della salita:

*

Alle ore 14 30, si giunse al colle del Lys, oltrepassato il quale il tenente Giani cominciò a dar segni di stanchezza. Per rinfrancarsi, voleva sorseggiare un po' di rhum, ma la guida Perotti, rimbrottandolo, tentava di dissuaderlo; anche il tenente Perol insistette perchè il Giani non bevesse, ma questi non diede ascolto; e bevette.

La guida Gilardi, temendo delle forze di alcuni ascensionisti propose di ritornare indietro fermandosi alla Capanna Gnifetti. Concordi rifiutammo, dicendo:

— La salvezza è alla Capanna Margherita, non nel ritorno.

La carovana procedeva lentissima sul colle Gnifetti. Il sole declinava all'orizzonte: potevano essere le 17.30. Allora le cordate si sciolsero. Le due guide e i tre portatori avanzarono il passo verso la *Capanna Margherita,* ch'era in vista e presso la quale vedevamo i Sella e le guide per chiedere loro soccorso. Rimanevano soli legati Deangelis e Perol: questi — che era in eccellenti condizioni — si sciolse per recarsi coi compagni sofferenti. Deangelis e Morazzuti continuarono la marcia.

Giani, Coller, Pizzini, i Fiorio e Vigna si erano riparati dietro uno spuntone di roccia che sorgeva dal ghiacciaio: essi pensavano di ristorare le forze con un breve riposo e proseguire poi tutti insieme verso la capanna.

Eccitato, dopo una mezz'ora circa, il Giani a fare uno sforzo per raggiungere la capanna prima che le tenebre impedissero la marcia, rispose:

— Andate pure; io voglio rimaner qui.... Vi raggiungerò.

Il povero tenente provava una rilassatezza generale di forze prodotta dalla rarefazione dell'aria e qualche sintomo di congestione causata, forse, dal liquore bevuto sul ghiacciaio.

Intanto si sollevò un po' di tormenta.

Poco dopo scese una guida dei Sella, senza coperte, ed incitò la carovana a proseguire avvertendo che la notte poteva esser fatale a tutti. Pizzini e Coller, che avevano già la punta d'un piede congelata, proseguirono, e fu fortuna. Giani, invece, rimase insensibile a qualsiasi eccitamento dei compagni e della guida: non volle muoversi.

La guida Perotti, che entrando nella capanna era caduto esausto di forze per gli aiuti prestati ai compagni, non riuscì più a discendere. Rimanemmo sul ghiacciaio in cinque: Vigna, Cesare ed Alfredo Fiorio. Perol e Giani. I due primi avrebbero potuto raggiungere la capanna colle proprie forze, ma quali capi della carovana si rifiutarono assolutamente di lasciare un solo compagno sul ghiacciaio; Perol, che non aveva punto sofferto delle fatiche dell'ascensione, per solidarietà col compagno d'armi, volle dividerne il destino.

Colla notte scese più furiosa la tormenta. Il barometro segnava 430. Un chiarore indefinito lasciava scorgere lo squallore sepolcrale del ghiacciaio e la linea scura della capanna. Ci stringemmo tutti e cinque in gruppo per scaldarci l'un l'altro, cercando di ingannare il tempo e il freddo con barzellette.

Il Giani cominciò ad avere sinistri presentimenti e diceva al compagno: — Perol, debbo morire!...

Bevette un po' d'acquavite e parve riprender vigore. Il freddo segnava 30 gradi sotto zero. Alle 2, diminuendo sempre le forze del povero compagno, cercammo di scuoterlo con percosse e fregagioni; poi lo coprimmo coi nostri corpi....

Nessuno nella notte potè uscire dalla capanna a portare soccorsi ai rimasti sul ghiacciaio.

Alle ore 4 uscì dalla capanna una guida e sentì le nostre voci chiedenti soccorso. Allora scesero, al chiarore lunare, sei tra guide e portatori. Giunti presso il gruppo cominciò subito il salvataggio. Perol, legato con una guida ed aiutandosi colla corda fissa tenuta in alto da Corradino Sella, potè giungere primo alla capanna, dove, entrando, annunziò che stavano tutti bene, mentre gli altri credevano di trovarli cadaveri.

Poco dopo giunse Vigna, pure in buone condizioni; poi Cesare Fiorio sorretto dai portatori, quindi Alfredo quasi trasportato di peso. Ultimi arrivarono la guida e un portatore dicendo che il Giani, non potendo aiutarsi, venivano a togliere la scala per slittarlo. Scesero le guide colla scala e trovarono il Giani cadavere!...

*

Prestate le prime cure ai malati, alle ore 9, i signori Sella e Deangelis, con una guida, scesero a Gressoney per mandare aiuti alla capanna. I signori Pizzini e Morazzuti, quantunque un po' abbattuti da parziali congelazioni, discesero con un portatore ad Alagna per organizzare un'altra carovana di soccorso. Rimasero nella capanna i Fiorio, incapaci a sorreggersi sulle gambe, il tenente Coller colla punta del piede sinistro gelata, il signor Vigna e il tenente Perol in condizioni buonissime, le guide Gilardi e Perotti e i portatori. Passarono lassù la giornata e la notte del primo gennaio in attesa dei portatori da Gressoney ed in grave pensiero per le difficoltà della discesa cogli ammalati. Tardando i soccorsi, si cominciò la discesa alle ore 9 del giorno 2: estremamente difficile e pericolosa fu la marcia dalla capanna al colle Gnifetti. Si tentò lo slittamento del signor Alfredo Fiorio, togliendo la corda, la scala e la coperta al povero tenente Giani; ma riconosciuto impossibile, dopo breve tratto, lo slittamento, la guida Perotti si caricò sulle spalle il sofferente: il signor Cesare, aiutato dalla guida Gilardi, potè in qualche tratto sorreggersi e camminare.

Poco prima della capanna Gnifetti, il Vigna, il Coller ed il Perol — che precedevano legati la carovana — incontrarono tre portatori venuti da Alagna; la carovana di soccorso da Gressoney, partita quindici ore dopo l'avviso ricevuto, salì fino alla capanna Margherita senza incontrare gli alpinisti, e potè solo trasportare il cadavere del Giani.

Alla capanna Gnifetti la comitiva si fermò un'ora. La guida Gilardi proponeva di passare il Todesberg per scendere all'Olen e di là ad Alagna; il Perol si oppose, perchè troppo difficile il passo pei sofferenti.

La comitiva riprese unita la traversata del ghiacciaio. Ai primi *alp* di Gressoney si trovarono cinque uomini da mandare in soccorso agli ammalati, che potevano finalmente entrare a La Trinité alle ore 21, accolti premurosamente dalla popolazione e dalle autorità del luogo.

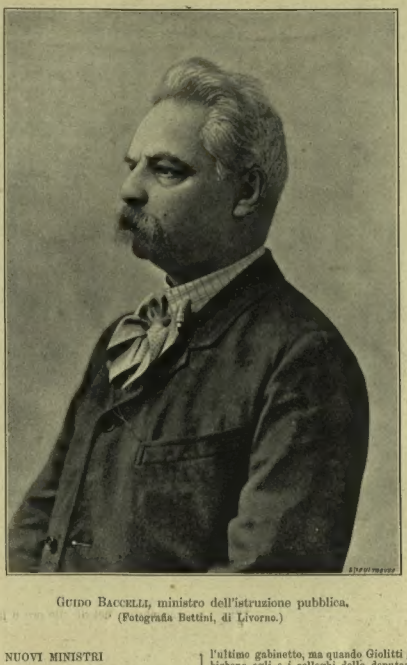
La guida Perotti, che fu la vera salvezza della carovana, e dimostrò cuore, intelligenza e saldezza ammirabili, fu festeggiatissima.

Il tenente Giani era uno dei migliori ufficiali degli alpini. Era nato nel 1859 a Rapolano presso

(Fotografia F.lli Lavezzano, di Torino.)

Siena. Il suo cadavere, trasportato dalle guide di Gressoney e da un drappello del 4° alpini, venne seppellito nel cimitero di La Trinità, dove gli sarà posto un ricordo.

G. B. GHIRARDI.



GUIDO BACCELLI, ministro dell'istruzione pubblica.
(Fotografia Bettini, di Livorno.)

NUOVI MINISTRI

Diamo il ritratto del nuovo ministro della guerra, il primo che, dopo S. M. il Re, figura firmato nel decreto che dichiarava la Sicilia in istato d'assedio.

Il generale STANISLAO MOCENNI è un valoroso che, in tutte le campagne nelle quali prese parte, diede prova di coraggio e di colpo d'occhio sicuro. Il Governo gli affidò più volte importanti missioni militari all'estero. È deputato di Siena dalla XII Legislatura. Appartenne sempre al partito moderato. Ha ora 58 anni, essendo nato a Siena nel 1835. Fece la sua educazione militare nel Liceo militare di Firenze, sotto il regime del Granduca.

GUIDO BACCELLI, ministro dell'istruzione. — Nacque a Roma il 25 novembre 1832. La sua famiglia è originaria di Firenze e fu tra le cospicue dell'epoca repubblicana. Guido, seguendo le tradizioni del nonno e del babbo, si dedicò alla medicina. Trovandosi nel 1848 agli studi a Pavia si inscrisse sui ruoli dei volontari, ma, informati, i superiori avvisarono i parenti; e venne riconsegnato ai genitori come incorreggibile. Assediata Roma dai Francesi, corre alle barricate, ma il padre lo mandò tosto in momentaneo esilio fuori di Roma. Abbandonata ogni idea politica, si occupò solo di scienza sino al 1870. È inutile parlare qui della fama dell'onorevole Baccelli come medico. Fra le molte sue opere si cita quella sulla patologia del cuore e dell'aorta (4 vol.). È facondo oratore: e in vari Congressi internazionali discorrendo in francese, in latino e in italiano, si impose all'ammirazione degli scienziati. Dopo il 1870 fu deputato di Roma: nel 1880 Cairoli lo chiamò al Ministero della pubblica istruzione, ufficio nel quale fu confermato dal successivo gabinetto Depretis. Il Baccelli apportò molte discutibili riforme negli studi secondarii e creò la licenza d'onore per spingere i giovani allo studio; ma quando pose mano alle riforme da introdurre negli studi superiori e pensò all'autonomia delle Università, gli si scatenò contro una vera tempesta. Il suo progetto si salvò a stento alla Camera ma cadde in Senato; perciò fu costretto a dimettersi da ministro nel marzo 1884.

I monumenti dell'antica Roma debbono qualche cosa al Baccelli. Egli isolò il Pantheon, e demolì il viadotto che seppelliva per metà i monumenti del Tabulario.

Sotto il ministero di Crispi fu con questo; favoreggiò l'ultimo gabinetto, ma quando Giolitti gli fece quel tiro birbone, egli e i colleghi della deputazione romana gli si voltarono contro.

IL TEATRO DELL'INSURREZIONE SICILIANA.

In attesa d'altri disegni, dal vero, attualmente in lavoro, diamo, intanto, varie vedute di paesi siciliani dove sono avvenuti, nelle scorse settimane, gli eccessi deplorati: Misilmeri, Corleone, Piana dei Greci e Monreale.

Il treno parte da Palermo, passa dinanzi al *Ponte dell'Ammiraglio*, si va per le campagne di Falsomiele, di Favara, Acqua Corsari e Villabate e si scende a Misilmeri. Questo grosso paese, di quasi undicimila abitanti, vanta una torre medioevale. Procedendo, s'incontra sulla strada Marineo, borgo dove fu sparso tanto sangue, e presso cui c'è un bosco: il bosco di Capilleri, nel quale Ferdinando III andava alla caccia. Poi, a 52 chilometri, c'è Corleone, capoluogo di uno dei circondarii della provincia di Palermo. Corleone sorge sul declivio d'una collina. Nella sua chiesa dei Cappuccini, si ammira un quadro di Pietro Novelli; nella *Villa pubblica*, si vede un monumento al martire della libertà, Francesco Bentivegno, glorioso precursore dell'unità italiana dello scultore Valenti. Corleone ha 16 000 abitanti.

Piana dei Greci (che ha 9033 abitanti) è alle falde del Monte Pizzuto. Verso il 1480, i Greci d'Albania, vinti dai Turchi, comandati da Amurat II, si esiliarono e vennero in Sicilia: alcuni di loro si stabilirono qui, dando il nome, Piana de' Greci, è dove si conservano ancora la lingua e le usanze albanesi. Francesco Crispi è originario da quelle famiglie albanesi.

Nella notte dal 5 al 6 gennaio, a Piana de' Greci vennero arrestati molti componenti del Fascio, tra cui una donna; ma il loro ispiratore, l'avvocato Dalia, contro cui eravi mandato di cattura, se la svignò sui tetti come un gatto ed è introvabile. Così fanno i sobillatori.

Ecco, infine, la piazza del municipio di Monreale, dove principiò a scoppiare l'aperta rivolta dei Fasci contro i municipii e gli uffici del dazio consumo. Fu in quella piazza dove, dopo i soliti abbruciamenti, nacque una collutazione tra folla e soldati, e si cominciò a spargere sangue. Monreale, famosa pel suo Duomo del 1172-1189 e pel suo incantevole chiostro arabo-normanno, era un borgo una volta; oggi è una città di ventimila abitanti. Il celebre pittore Pietro Novelli nacque a Monreale.

Roma. — La fiera della Befana in Piazza Navona (disegno di Dante Paolocci).

Gruppo delle famiglie dei coloni (fotografia della signora Rosalia).

LA COLONIZZAZIONE AGRARIA SULL'ALTIPIANO ERITREO.

Il mattino del 10 novembre, mettevano piede sull'Altipiano le prime famiglie italiane di contadini, destinate ad iniziare la colonizzazione agraria dell'Eritrea. In tutto sono nove famiglie, composte di 57 persone; di cui 24 uomini validi al lavoro, con 9 mogli e 24 ragazzi dai 18 anni in giù. Sette famiglie sono lombarde della provincia di Milano (Magenta); e due siciliane, della provincia di Catania (Pedara). Le lombarde partirono nella notte del 21 ottobre, da Magenta, sotto la scorta del signor Invernizzi, distinto funzionario della Corte dei Conti, autore di lodate pubblicazioni sulla questione africana. Il Ministero degli esteri chiese alla Corte dei Conti che fosse messo a sua disposizione, per cederlo all'onorevole Franchetti, che ne fece il capo del suo ufficio di colonizzazione qui. I coloni, guidati da lui, si imbarcarono a Genova lo stesso giorno, 21, sul piroscafo Po; a Napoli furono raggiunti dal barone Franchetti, capo della spedizione, e a Messina dalle altre due famiglie siciliane. La traversata fu eccezionalmente buona per la stagione, resa più gradevole dalle attenzioni che il comandante del piroscafo e i suoi ufficiali prodigarono ai coloni. All'entrata nel Mar Rosso, essi si aspettavano di veder *piovere fuoco dal cielo*, come era stato loro detto prima di partire; e invece non solo non videro il fuoco, ma non sentirono che il caldo del giugno d'Italia; e così a Massaua, dove era stato loro minacciato di morir asfissiati. Anzi rimasero così poco abbattuti, che poterono eseguire con sollecitudine e disinvoltura il caricamento dei loro 60 colli sul treno, alla banchina di Abd-el-Kader. Con opportune misure di previdenza e col largo aiuto dell'amministrazione militare, la Direzione della Colonia agricola riuscì a portarli fin quassù in buonissime condizioni fisiche e morali. Nè le donne, nè i bambini davano segni di stanchezza; e gli uomini poi robusti e disposti alla lotta per l'esistenza, manifestavano la loro soddisfazione pel felice viaggio compiuto dai loro cari e per le sorridenti promesse che trovavano nell'aspetto del terreno ancor verdeggiante e qua e là ricoperto di dorate messi. Col comandante la zona, con molti ufficiali e coll'onorevole Franchetti, arrivato il giorno prima, mi recai ad incontrare i coloni verso le Porte del Diavolo, provando un senso di commozione nello scambiare i primi saluti e nel rivolgere le prime interrogazioni a questo piccolo nucleo di contadini che deve essere l'avanguardia d'una numerosa immigrazione, il substrato d'una nuova regione italiana. Le donne e i bambini allegri e floridi come se avessero viaggiato appena da un giorno, rivolgevano la loro curiosa attenzione al paesaggio, ai moretti, alle signore; gli uomini esaminavano gli aratri indigeni, palpavano la terra, sgranavano le spiche e commentavano il lavoro, i prodotti locali, e già si ripromettevano di migliorare le coltivazioni, di ritrarne prodotti abbondanti. All'ingresso di Asmara, gli uomini si raggrupparono in testa del carreggio che trasportava le loro famiglie, ed intuonarono le patrie canzoni, imitando, senza saperlo, l'uso degli indigeni quando procedono numerosi a qualche impresa, a qualche festeggiamento. Gli Asmarini si affollarono ben presto sul loro passaggio, e con gentile pensiero le donne emisero il giulivo *eleltà* in loro onore. I ragazzi poi, di ambo i sessi, accorsero tutti a vedere i bambini bianchi; e li accompagnarono, chissà con quali commenti, fino al Circolo, dove gli ufficiali, che sanno far sempre bene le cose, offrirono del vino agli adulti e dei biscotti ai piccoli. Come era commossa quella povera gente! Un uomo, accanto a me, si asciugava le lagrime; e le donne, baciandomi le mani, nell'atto che le incoraggiavo a sperare e che chiedeva loro se fossero contente, rispondevano "*L'è fina tropp; credevi no ch'el fuss insci!...*" L'onorevole Franchetti vede già quasi coronati dal successo gli sforzi, le prove fatte con fermezza, costanza e fede di apostolo; e, colla soddisfazione che gli raggiava dal volto, disse che stavolta metteva piede sull'altipiano col cuore gonfio di gioia. E davvero se si riesce a dare una nuova patria a tanta povera gente che ora va a cercare disinganni ed insulti in terre malsane od infide, od infestate dall'amico.... Lynch, si può bene innalzare un inno di trionfo e battere le mani al benemerito Franchetti, che ha saputo vincere tante opposizioni e superare tante difficoltà per additare la nuova via agli Italiani. E la venuta di intere famiglie sull'Altipiano, farà scomparire negli indigeni ogni dubbio, ogni incertezza sulle intenzioni nostre di rimanervi, e gioverà non poco ad inspirare loro maggior fiducia e maggior lena nelle opere di pace. D'altronde l'Eritrea è vasta ed ha terreno sufficiente per i bisogni degli indigeni e per dare una larga ospitalità ai contadini italiani.

Quando i coloni, dopo breve sosta al Circolo, si recarono al podere coloniale e videro tutto quel bel grano che si stava mietendo e tanta abbondanza e varietà di prodotti, allora gli ultimi dubbii sull'esito dell'impresa, quei dubbii che li avevano tormentati fino all'ultimo, frutto di malevole insinuazioni, svanirono d'un tratto e si dissero ormai sicuri del fatto loro.

Dall'Asmara si stende a perdita d'occhio l'Altipiano Eritreo, regione analoga all'Italia per la media fertilità delle terre, pel clima sano e temperato; per cui i coloni troveranno un genere di vita quasi identico a quello della patria lasciata. Il tipo di colonizzazione che tale condizione di cose suggerisce, è quello che per primo assicura agli emigranti la produzione dei generi di prima necessità. L'abbondanza di questi porrà i nostri coloni nelle migliori condizioni per progredire. Furono queste considerazioni che indussero il barone Franchetti a sperimentare per prima cosa nella Colonia i prodotti dell'agricoltura italiana, ed a proporre al Ministero degli esteri, che l'approvò, un tipo di contratto per colonizzazione agraria, basato sui due seguenti punti fondamentali:

I. Concessione gratuita in proprietà perpetua di un podere di circa 20 ettari per famiglia, subordinato alla condizione del soggiorno e del continuato lavoro sul podere medesimo per un tempo non maggiore di cinque anni.

II. Anticipazione del capitale di primo impianto, viaggio, vitto pel primo anno, sementi, arnesi di lavoro, abitazione, il tutto da restituirsi a rate annue, sotto forma di lavoro, di prodotti, di bestiame o di denaro coll'interesse del 3 %.

Il successo è immancabile; poichè alla buona scelta dei campi, risponde l'ottima scelta delle famiglie. Nessun privilegio però, se è privilegio l'onestà specchiata. E la prima condizione di riuscita infatti, è che queste famiglie sieno convinte che, oltre agli aiuti stabiliti e limitati all'indispensabile, esse non devono far conto che sul proprio lavoro, sulla propria energia e costanza per superare il lavoro del dissodamento ed i piccoli disagi dei primi tempi. Così esse potranno acquistare la proprietà del podere che hanno bagnato del loro sudore. Ma il loro esempio sarà fecondo di grandi beni per la madre Italia. Dissipato l'incubo che grava su questa terra misteriosa, un rivo della grande fiumana

Arrivo dei coloni italiani all'Asmara (fotografia della signora Rosalia).

migratrice che volge alle Americhe, si dirigerà alle prode eritree. Un campo sterminato sarà aperto a tutte le attività irrequiete, ma sane, che non possono svolgersi in patria, con decisivo beneficio della pace sociale in Italia e con vantaggio de' suoi commerci.

La popolazione italiana dell'Altipiano formerà l'anello di congiunzione fra Massaua ed i paesi che danno i prodotti tropicali. Essa scambierà il grano eccedente al suo bisogno, coi prodotti coloniali della rimanente Etiopia, del Ghedaref, del Sudan occidentale. Essa stessa coltiverà il tabacco, il caffè, il cotone, poichè la diversa altitudine si presta alle diverse coltivazioni.

In questo modo l'Eritrea a poco a poco diventerà veramente italiana, veramente nostra, poichè la terra finisce per appartenere in diritto naturale a chi la feconda col suo sudore.

Una *giovine Italia* forte e prosperosa sull'Altipiano Etiopico, sarà il più bel monumento pei caduti di Dogali.

(Asmara). ROSALIA.

IL BARONE RICASOLI.[1]

(1862-1866)

Poichè il presente addolora e non promette lieto avvenire, l'animo nostro si rivolge quasi per istinto ai ricordi del passato cercandovi ammaestramenti ed esempii. Nè in altri libri potrebbesi trovarne maggior copia che in questa raccolta, monumento eretto, dalla liberalità e dall'animo nobile del nipote ed erede, alla memoria del grande uomo di Stato.

Le lettere e i documenti compresi nel VII volume di essa si riferiscono al tempo decorso da quando il Ricasoli uscì dal ministero nel 1862 (quasi sdegnosamente e non trattenuto) a quando vi fu richiamato alla vigilia della guerra del 1866, come solo uomo cui si potesse affidare, insieme coi pieni poteri, il governo d'Italia in quei momenti di prova suprema; vanno cioè dal 9 marzo 1862, al 13 giugno 1866.

Il barone Ricasoli aveva dovuto ritirarsi perchè, secondo lui, la questione romana dovea essere risoluta prima di quella della Venezia; risoluta dal governo e dall'esercito dell'Italia e del Re e non lasciata a perpetuo pretesto d'agitazioni patriotiche. A quel suo concetto politico troppi ostacoli si erano frapposti all'interno e fuori ed era mancato il concorso della maggioranza parlamentare. Al Ricasoli succeduto Urbano Rattazzi, il governo si lasciò presto prendere la mano dai movimenti insurrezionali: nella storia del nuovo regno d'Italia furono scritti i nomi di Sarnico e d'Aspromonte.

Appena lasciato il ministero, nel marzo del 1862, il Ricasoli partì solo da Torino coll'animo d'intraprendere un viaggio nell'Europa centrale. Ma, fermatosi sul Lago Maggiore per qualche giorno, finì per tornarsene in Toscana. E poichè, venuto Garibaldi da Caprera sul continente, l'agitazione già cominciava e tornava comodo agli amici del ministero nuovo di farne ricadere sul Ricasoli la responsabilità, al fratello Vincenzo scriveva:

" A chi ti dice aver io chiamato Garibaldi sul continente italiano, basterà che tu gli risponda a nome mio, se hanno dimenticato le promesse che il signor Rattazzi e suoi fecero a Garibaldi nel decorso dicembre. „ E gli spiegava quale era stato il suo programma politico " l'impiantamento di un vero governo nazionale, cioè di un governo che non regola le cose, nè nell'interesse delle persone che lo compongono, nè nell'interesse di un partito, ma pel maggior bene, pel maggior decoro della nazione „. Ad Ubaldino Peruzzi diceva in un'altra lettera perchè gli era parso, essendo ministro, che si dovesse togliere a Mazzini l'impedimento di tornare in patria.

" Prima che vengano pressioni in Parlamento o deputazioni al governo, è saggio che un atto libero di clemente Sovrano tolga di mezzo questo pretesto di cui i partiti impazienti e procaccianti si valgono. „

In questa lunga lettera, datata da Brolio, 2 aprile 1862, è tutta la franca ed aperta giustificazione della condotta politica del Ricasoli durante la prima sua presidenza del Consiglio e le fa seguito un'altra, in data del giorno dopo.

L'importante documento termina con una affermazione di assoluto valore storico: il senatore Piezza — defunto da pochi mesi — era stato mandato da Ricasoli a Caprera, non per invitare Garibaldi a venire sul continente come fu detto più volte, bensì per dissuaderlo da una spedizione in Dalmazia. Il Ricasoli non solo lo afferma, ma dice d'avere una lettera del Piezza stesso nella quale si ragiona di quell'incarico.

*

L'aveva richiamato sollecitamente in Toscana più d'ogni altra ragione il pericolo di vita nel quale erasi trovata l'amata sua figlia. Lei guarita, riprese l'idea del viaggio: fece una gita sul Reno, poi tornò a Brolio proponendosi di fare più tardi una visita alla Esposizione di Londra. Non perdeva intanto di vista la questione Romana, alla cui soluzione avrebbe voluto che i Romani contribuissero non soltanto ascoltando il consiglio di star zitti e quieti. — " Per Dio! cosa fanno i Romani? — scriveva a Luigi Silvestrelli — preferiscono di essere insultati dalla tribuna italiana, di vedere l'Italia in piena conflagrazione, che di fuori gli sieno aperte le porte, ovvero pronunciarsi da per loro, così quello che dovrà costare, e mostrarsi degni d'Italia? „ Scriveva al senator Petri cercando di persuaderlo che Napoleone III non provvedeva convenientemente neppure a sè stesso provocando, con la politica di riguardi al Papa, gravi avvenimenti dei quali la responsabilità sarebbe ricaduta su lui, non sugli Italiani. Cercava d'aiutare una insurrezione a Viterbo se non a Roma; ripeteva al Silvestrelli che se Roma era urgente all'Italia " il miglior modo di conseguirla è l'opera stessa diretta dei Romani „: correva a Marsiglia per avere una conferenza col Petri che pur troppo gli confermava le idee dell'Imperatore contrarie alla occupazione di Roma da parte dell'Italia.

Al Ricasoli pareva d'altronde che non bastasse per Roma e per l'Italia la fine del potere temporale: ritornava alla sua idea fissa che " la Chiesa non può sussistere qual'è „ e riteneva che la riforma della Chiesa dovesse avvenire in un periodo di sede vacante, sicchè al Papa nuovamente eletto non restasse che accettare il fatto compiuto. Ed a Giovan Battista Giorgini diceva, sullo stesso argomento:

" Io ho la coscienza che siamo alla vigilia di una grande rivoluzione nel Cattolicismo romano a pro' del vero cattolicismo, ed io la desidero ardentemente e prima di morire vorrei vederla. Mi struggo di *porci lo zolfanello*, ma non so dove sta il punto più vivo all'esplosione. La materia è tutt'altro che combustibile; è intingarda e putrida e da ogni lato è così; così è Roma; così i preti, così sono i secolari. Così siamo tutti! „

*

Rimase il Ricasoli per non breve tempo estraneo ma non indifferente alle cose pubbliche. Lasciato il governo non aveva più veduto Vittorio Emanuele, col quale s'era trovato momentaneamente in urto, essendo l'uno e l'altro fatti più per resistere che per piegarsi. Ma si stimavano reciprocamente ed ambedue amavano di grande amore l'Italia. Il Minghetti volle ravvicinarli. Trovandosi il Re a Firenze, il Ricasoli fu a visitarlo ed il 22 aprile del 1863 il Re d'Italia restituì la visita al barone Ricasoli nel castello di Brolio. Vittorio Emanuele fu soddisfattissimo di quel riavvicinamento: il Ricasoli volle perpetuata la memoria della visita ricevuta con una iscrizione incisa nel marmo ed un quadro.

Dell'andamento della politica italiana era pur soddisfatto il barone da quando al ministero Rattazzi era succeduto quello presieduto dal Minghetti, nel quale Ubaldino Peruzzi reggeva il ministero dell'interno: col Bastogi e con James Hudson si occupava del credito italiano e dello sviluppo ferroviario. L'incidente dell'inchiesta sulle meridionali lo sorprese, ma non lo turbò nè gli fece diminuire la stima per il Bastogi, che confortava con nobili e generose parole. Dal Minghetti riceveva intanto a Brolio, per mezzo di Silvio Spaventa, la notizia della Convenzione conclusa fra l'Italia e la Francia e ringraziandolo, chiamava quella Convenzione " vero atto di riconoscimento dell'Italia nuova „.

La clausola per la quale si doveva trasportare la capitale da Torino fu causa dei noti disordini in quella città e per conseguenza del cambiamento di ministero. Il barone Ricasoli non esitò allora a uscire dal riserbo volontariamente impostosi. " È una necessità che si vada alla Camera, — scriveva al fratello Vincenzo; — è una necessità essere là tutti. L'Imperatore ci ha fatto un altro tiro come quello che ci fece a Villafranca, e tocca a noi a saperlo ritorcere a nostro pro.... „ Ed al Giorgini: " Ora davvero è necessario essere una schiera compatta in un sol volere.... „

Andò e riprese, soltanto presentandosi, quell'autorità che gli spettava in Parlamento: andò, e nella seduta del 25 gennaio 1865 propose un ordine del giorno, approvato a gran maggioranza, col quale l'inchiesta sui fatti di Torino era chiusa e si chiudeva nel tempo stesso una dolorosa sequela di recriminazioni e di offese. Ed a lui si rivolsero tutti per consiglio: a lui aprì l'animo suo, addolorato per l'ingratitudine altrui, Vittorio Emanuele che, abbandonando Torino per trasportare la capitale a Firenze, aveva pur fatto un grave sagrifizio, " come esigevano gli interessi della Nazione „.

*

Lo colse in quell'anno 1865 una grave sciagura: la perdita dell'unica figlia adorata, nella quale erasi compendiata tanta parte della sua vita. Rinchiuse in sè, come era della sua indole, quel profondo dolore: ne fece parola con i soli intimissimi, sperando in Dio e nel tempo, ma sconfortato.

Nel luglio del 1865 dirigeva all'Associazione liberale di Firenze una lettera nella quale troviamo per la prima volta una parola tanto usata ed abusata vent'anni dopo.

" Un bisogno nuovo di conciliazione politica — egli scriveva — si fa sentire: si ha come un istinto che i partiti politici si abbiano da *trasformare* ed atteggiarsi diversamente da quello che furono fin qui. Io credo che questa inclinazione si debba favorire ed aiutare, perchè il gran partito nazionale liberale acquisti di estensione, di compattezza e di forza „. Da questo suo convincimento sono dettate altre lettere a Celestino Bianchi, nelle quali il Ricasoli mette in rilievo che il programma della nuova sinistra è quello stesso dell'antica maggioranza di destra, e ne diversifica soltanto in quei punti nei quali la sinistra sarebbe obbligata a restare addietro per difetto d'attitudini; e ne conclude che a quanti temperati stanno a sinistra resta soltanto " serrarsi a quanti sono nella destra progressiva e con loro andare di concerto nelle deliberazioni della Camera. „ Questo, che egli desiderava vedere sviluppato in alcuni articoli della *Nazione*, era un vero programma di trasformismo; ben inteso di un trasformismo che non aveva di mira reciproche concessioni per soddisfazione di ambiziose vanità od interessi personali, ma era ispirato da un " obbiettivo reale, positivo, concreto „ la grandezza della patria, senza il quale obbiettivo pareva a lui inutile muoversi da Brolio ed andare a Firenze alla Camera. Ma presto un alto dovere lo chiamava dal suo prediletto castello alla nuova capitale. La guerra con l'Austria era ormai imminente; bisognava chiedere al Parlamento pieni poteri e la Corona non avrebbe saputo affidarli meglio che al barone Ricasoli.

(*La fine al prossimo numero.*) UGO PESCI.

[1] *Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli*, pubblicate per cura di MARCO TABARRINI ed AURELIO GOTTI. Volumi VII ed VIII (Firenze, successori Le Monnier, 1892-93).

NOTERELLE.

GICHLIKO DEL POETA JOKAI. — L'Ungheria celebro il 7 gennaio il giubileo del suo più gran poeta, Maurizio Jokai, il quale cinquant'anni fa iniziava la sua carriera letteraria. La festa del poeta fu una festa nazionale, alla quale presero parte tutte le classi della società. Da ogni parte dell'Ungheria vennero deputazioni ad offrire doni al Jokai. Dalla cittadinanza di Buda-Pest gli fu offerto un magnifico Album, il cui coperchio è tutto d'argento del peso di 5 chilogrammi, ornato di pietre fine, di medaglioni con diamanti e di smalto. Più di ottanta signore della più alta aristocrazia si riunirono per ricamare un ricchissimo tappeto dedicato al poeta. Si iniziò una sottoscrizione per una nuova edizione delle ausopere e fruttò la somma di lire 400 000, delle quali la metà serve a coprire le spese di stampa, mentre le rimanenti 200 000 lire saranno rimesse come dono nazionale al poeta popolare.

LETTERE DI RUBENS. — La Biblioteca reale di Bruxelles si è arricchita di quattro lettere di Rubens, scritte in italiano, la lingua da lui preferita nelle sue corrispondenze. Queste lettere sono una fonte di informazioni di grande importanza per la storia artistica del nostro paese.

Indirizzate a Pietro Van Veen, avvocato, pensionario della città dell'Aja, e ad uno dei fratelli di Otto Van Veen (o Venius) il maestro di Rubens, parlano del privilegio che si trattava di ottenere in Olanda, per la vendita delle incisioni eseguite dai quadri dell'illustre artista. Questa questione preoccupava molto Rubens nelle relazioni che mantenevа coi diversi paesi. Una delle lettere è accompagnata da un elenco d'incisioni (in numero di diciotto), per le quali egli sollecita un privilegio di vendita.

Le lettere portano le date del 1619, del 1620 e del 1622, l'epoca bella e gloriosa del Rubens, e dopo la spiegazione di alcune formule ignote sulla produzione delle stampe, che abili incisori, formati e diretti dal maestro stesso, hanno eseguito dai suoi quadri.

DA ROMA.

La neve. Al Pantheon. Belle Arti. La Befana.

Si direbbe che il principio della "fine del mondo„ tanto romanzescamente vaticinata dal Flammarion, sta per aver luogo a Roma. Una volta, la neve cadeva nella città eterna a ogni morte di Papa; da diversi anni, invece, torna sul classico suolo con periodicità quasi alpina. Quest'anno abbiamo avuto due nevicate: la seconda più brutta dell'altra. La neve è allegra in campagna e nei villaggi, dove il candore immacolato rimane finchè il termometro lo vuole; diventa un orrore nelle grandi città dove il moto e la vita continuano anche sotto i bioccoli d'argento. Le grandi arterie e le piazze principali di Roma erano coperte, in questi giorni, di due spanne di crema al caffè e latte gelato, dove qualche rara vettura s'arrischiava di transitare al piccolo passo e i pedoni sprofondavano a mezza gamba sdrucciolando sul primo strato più duro d'un marmo. La veduta del Corso, che qui

vi presento, parla da sè. È presa da una mia istantanea. I sognatori nordici, che adorano il paese del sole e delle *Elegie romane* del Göthe, si raffigurano il Colosseo ed il cupolone ridotti

in questo stato? — Ma questa è la Siberia! — diranno.

È sperabile che un altr'anno il poco provvido municipio romano non si faccia sorprendere dalla candida fata' sprovvisto di pale e di scope. Intanto, giacchè si parla sempre d'operai disoccupati, posso dirvi che pagandoli a tre lire al giorno il Municipio non ha trovato manovali che si accingessero al lavoro di sgombero!

■

Sul Pantheon, pare di veder quest'anno la stella d'Italia abbrunata. Senza fallo, il figlio di Vittorio Emanuele si è presentato dinanzi la tomba del padre coll'animo oltremodo afflitto; e qualche lagrima dev'essere scesa dagli occhi della pia Regina che, quasi tutto il tempo della funzione religiosa, è rimasta in ginocchio e col viso tra le mani. L'isola, che nel '48 iniziò la rivolta per l'unificazione d'Italia, quasi quasi tendeva a romperne la compagine miracolosa. Auguriamo che torni subito la calma, e nella stella splendente sul mausoleo del Gran Re si riconfortino gl'Italiani che soffrono nei critici momenti di questa nostra penisola troppo fortunata prima, troppo sfortunata adesso!

*

Passiamo a più spirabil aere, alle arti. M'han referito che il colossale bassorilievo del Rosa, che deve contornare la base del monumento a Vittorio Emanuele per Milano sta per essere gettato in bronzo, ma che, per ragioni di economia, vengono tagliate le teste e le braccia che sporgono in fuori, per venir poi riattaccate!... Ma che sia possibile?... Mi pare un'enormità! Sono proprio sfortunati i milanesi con questo benedetto sospiratissimo monumento troppo esaltato prima che venisse compiuto!... Non ci mancherebbe altro che le mutilazioni economiche!... Ma che sia possibile?... ripeto.

Il municipio di Milano, che sborsò già al Rosa così belle sommette, dovrebbe saperlo.

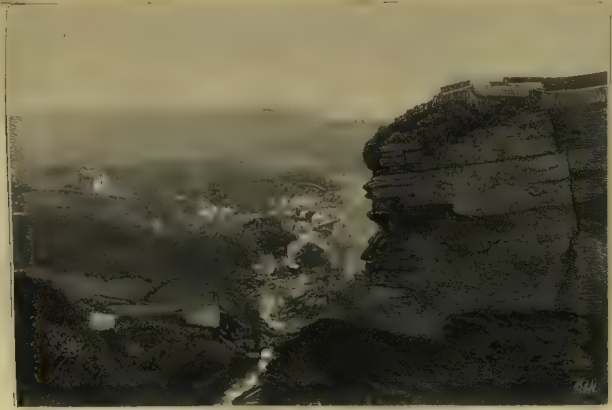
Nella chiesa di Sant'Ignazio dove le vôlte sono adorne dei celebri affreschi prospettici del padre Pozzi (opera unica nel genere), i signori Capranesi e De Angelis han terminato testè la decorazione della cappella del Sacro Cuore. È arte religiosa, ma appunto va notata perchè quanti sono gli artisti che oggigiorno vi si segnalano?... I reparti della cupola, i pennoni, e le lunette laterali sono trattate con fare largo e simpatico. Le composizioni dei gruppi diversi son ben trovate, benchè

gli spazii limitati poco favorissero, con la loro sagoma, lo spiegamento di grandi linee.

Un'altra novità artistica religiosa l'abbiamo nel Presepio, che il signor Surdi ha eretto in uno stabile di piazza Borghese. Egli ha chiamato a raccolta tutti i primi scultori di Roma e di fuori affidando a ciascuno l'esecuzione di gruppi, o di statuette che, messe al posto, popolano la grotta e la grande vallata del Giordano. N'è riuscita una cosa veramente artistica, che tutta Roma corre a vedere. Qualche novelliere ne va in estasi.

"Montate quattro gradini (scrive L. Capuana, dopo avere descritto i gruppi del Monteverde, dello Zocchi, del Ciffariello, Ferrari, Spalmachi Prestoni, Pascarella, Faccia, Biondi, Mangionello, Maccagnani, Libero Valenti) e quasi mezza Palestina è sotto i vostri occhi. Non è illusione, ma realtà. Voi guardate dall'alto, e il pac-

saggio vi si spiega immenso, davanti, sotto quel cielo che ora potete ammirare in tutta la sua bellezza, qua azzurro, e picchettato di nuvole, nebbioso, come suol essere il mattino, laggiù, laggiù, all'orizzonte. A sinistra, sluccica come uno specchio il lago di Tiberiade con la sua



CORLEONE.

DINTORNI DI CORLEONE.

Il teatro dell' insurrezione Siciliana. — MISILMERI (fotografie di E. Interguglielmi, di Palermo).

cittadinza omonima quasi su le sponde; tra le colline e la pianura serpeggia il Giordano, che mette in comunicazione quel lago col Mar Morto sepolto tra le colline brulle e aguzze, circondato dalla vasta solitudine salina, senza vegetazione, bruciata dal sole. Badate: il Ballester non ha dato corpo a una sua fantasia di artista; ha riprodotto artisticamente il vero con scrupolosa fedeltà. Così quella Gerusalemme che voi scorgete lì in mezzo; quella casetta bianca sormontata da una cupoletta orientale, quasi sperduta tra le rocce, e che è, secondo la tradizione, la casa di Rachele; quella gola di rocce che si apre, piena di vapori, più in qua del Mar Morto e che ha un monastero di eremiti; quel ponte a tre archi, sotto cui scorre acqua vera, e tutta quella distesa di colli e colline (modellati dal Marè) non sono un ben riuscito capriccio ma immagine vera della realtà.

In questi tempi d'alberi di Natale, l'antico *Presepio*, che ha tutta un'arte, tutta una letteratura, tutta una storia, tutto un culto (come fu detto lo scorso Natale nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA colla penna di chi ne fece uno studio e un articolo speciale), l'antico *Presepio*, delizia dei grandi e dei piccoli, oggi, adunque, rivive, nella capitale del cattolicismo che nei secoli passati ebbe tanti presepii somiglianti, ma certo non ne ebbe alcuno pari a questo di piazza Borghese. Perchè i lettori abbiano un'idea della geniale opera d'arte messa insieme dal Surdi, ecco la riproduzione fotografica del gruppo di cammelli del Maccagnani. Così, quale distrazione nei presenti sopraccapi politico-sociali, è venuta forse a buon punto una antica festa popolare romana: la fiera dei giocattoli in piazza Navona, che vi si fa tutti quanti gli anni in occasione della Befana, come la fiera di Sant'Ambrogio nella piazza omonima a Milano.

Tutta la piazza Navona, una delle più vaste e più belle di Roma, è popolata di bacheche provvisorie cariche di trastulli. Le mammine sono felici di acquistarne pei loro figliuoli che si mescolano nella folla rumorosa pieni d'argento vivo addosso. La fontana, che si vede nel nostro disegno, è quella eretta dal Bernini per ordine di Innocenzo X, con un obelisco di granito rosso coperto di geroglifici. La chiesa è quella di Santa Agnese, fondata in tempi antichi e ricostruita nel XVII secolo; la facciata è del Borromini; l'interno è del Rinaldi padre; la cupola è del Rinaldi figlio.

Remo.

I CAVALIERI DELL'IMMACOLATA

RACCONTO DI

ENRICO CASTELNUOVO.

II.

Non era passato molto tempo dacchè il dottor Brunini aveva tenuto uno di questi discorsetti agrodolci quando un dopo pranzo, presenti donna Mariquita, i cinque cavalieri, due volontari e tre o quattro persone di minor conto, l'Edith slanciò con l'aria più naturale del mondo una notizia sbalorditiva. — Fra otto o dieci giorni sarà qui mio marito.

Era il crepuscolo e non si poteva vedere il gioco delle fisonomie. L'emozione dei cinque fu rivelata soltanto da un leggero acciottolìo delle chicchere da cui i valorosi giovinotti stavano sorseggiando il caffè. Successero degli *oh* e degli *ah* di sorpresa.

— Sì, — ripigliò M.rs Simpson — sbarcherà domani a Liverpool.

Dopo un breve silenzio, qualcheduno insinuò timidamente:

— M.r Simpson si tratterrà certo un pezzo a Firenze?

— Non credo — rispose la bella Americana. — Qui non ha affari.... In Europa starà sei mesi.

Quella sera i cinque si ritirarono più presto del solito, ma fin quasi al mattino (per fortuna era una limpida notte d'aprile) non fecero che girar su e giù per la città accompagnandosi a casa a vicenda e senza trovar mai la forza di staccarsi. Erano esterrefatti. Il marito! Sicuro, si sapeva che c'era, che aveva nome Morris, che si scambiava dodici o tredici lettere all'anno con la moglie; ma poichè accompagnandola la prima volta a Firenze era stato forse tre giorni e nessuno l'aveva conosciuto, poichè ella non ne parlava che a lunghi intervalli, per incidenza, nel modo in cui si parla d'un amico e nulla più, poichè effettivamente i due coniugi non si vedevano da tanto tempo, era permesso supporre che fosse avvenuta fra loro una di quelle tacite separazioni, che la ricchezza facilita, e che, pur salvando le apparenze e non disturbando i tribunali, lasciano la reciproca libertà. Non c'è dubbio, fino a un certo punto la visita di M.r Simpson era conciliabile con quest'ipotesi. Un amico può visitare un'amica. Se però egli aveva altre mire? Se, forte de' suoi diritti, voleva tentare un ravvicinamento? Se riusciva?... La situazione di *cavalieri dell'immacolata*, che anche nello stato presente delle cose eccitava la vena satirica dei maligni, minacciava di diventare intollerabile con un marito nell'esercizio delle sue funzioni.... E non c'era mica niente da fare.... Al padrone di casa, al legittimo consorte non si poteva mica usar degli sgarbi, dar dei suggerimenti di prudenza e di astinenza.... Oh Dio, se l'Edith stessa avesse invocato il soccorso de' suoi campioni non sarebbe stato lecito esitare.... quantunque, via, si rischiasse di mettersi in un bell'imbroglio.

M.rs Simpson non aveva la più remota idea di chieder soccorso. Invece, nella settimana, ella si servì ripetutamente de' suoi fidi per iscopi pacifici, facendosi aiutar da loro nel mettere in assetto le tre stanze della palazzina ch'ella destinava a Morris. Lo chiamava Morris *tout court*. I cinque, assistiti dai volontari, mostravano la solita docilità. Sorvegliavano l'opera dei tappezzieri, seguivano l'Edith nei negozî di Firenze, la consigliavano negli acquisti.... Ciriè, specialmente, col suo buon gusto artistico, era un ausiliario prezioso, e l'Edith non gli lesinava gli elogi.

Egli, d'indole ottimista, consolava gli amici ch'erano sempre molto abbattuti. Se M.rs Simpson avesse voluto accogliere suo marito.... come un marito, gli avrebbe fatto allestire le stanze vicine alle sue; non lo avrebbe collocato all'angolo opposto dell'appartamento.... Vedrete che non accadranno guai.

Gli altri tentennavano la testa. Sarà.... Ma come persuaderne la gente?

Uno dei volontari non resistette alla paura del ridicolo e con un pretesto abbandonò il campo.

Il giorno dell'arrivo di M.r Simpson, l'Edith dispensò il suo seguito dall'accompagnarla alla stazione. Invitava però tutti quanti la sera a bevere il tè da lei.

E quella sera la palazzina era inusatamente affollata. C'era il console degli Stati Uniti con la sua signora e un paio di famiglie americane dimoranti a Firenze; c'erano due compagni di viaggio di M.r Simpson, americani pur essi. In quanto a lui, a M.r Simpson, era un uomo sui trentacinqu'anni, alto, tarchiato, di fisonomia volgaruccia, colorito in viso, senza baffi, col pizzo e i capelli rossicci. Un *yankee* puro sangue. E da *yankee* genuino non parlava e non capiva che la sua lingua, convinto che con essa si poteva girare il mondo. Ora, dei cinque, il solo Federico Pescina aveva studiato l'inglese, ma da quando s'era messo agli ordini dell'Edith lo aveva disimparato, perch'ella discorreva sempre italiano e perchè non lasciava ai suoi cavalieri nemmeno il tempo di leggere un libro. Comunque sia, toccò a lui il còmpito di rappresentare la corporazione dinanzi a M.r Simpson, ed egli non durò piccola fatica a intendere e a farsi intendere. M.r Simpson trattò con grande cordialità Pescina e i colleghi, strinse a tutti ripetutamente e vigorosamente la mano, accompagnando l'atto con parole gentili e con risatine franche e spontanee. Dopo i convenevoli, i cinque si tirarono in disparte. Pescina fu assalito di domande.

— Che cosa ha detto?

— Oh sì.... Fin che non si fa l'orecchio....

— Non hai capito nulla?

— Sì, ho capito che ci ringrazia dell'amicizia dimostrata a sua moglie.

— E tu?

— Io ho tentato di rispondere che per noi è un onore....

— Già, già.... E poi?...

— E poi non so.... Ha una pronuncia....

— Ma perchè ride?

— Oh bella.... Perchè è di buon umore.

— Non ha educazione.... Guarda com'è vestito.... Valeva la pena che indossassimo il *frac*.

— Zitto.... È qui M.rs Simpson.

— Si cospira? — ella disse scherzosa. Le cupe fisonomie dei cavalieri si rischiararono, il crocchio si aperse per accoglierla.

L'Edith sorrise. — Non posso. — E soggiunse in francese: — *J'ai charge d'âmes, ce soir.*

Con un leggero inchino s'allontanò, seguita da un coro di esclamazioni ammirative.

— È adorabile.

— È un angelo.

— È una Dea.

— Non c'è un uomo che la meriti.

— Come ha potuto prendersi quel marito?

Gino Ciriè ebbe di nuovo uno slancio di roseo ottimismo. — Giurerei che fra loro non c'è stato niente, non c'è niente e non ci sarà mai niente.

— Uhm! — fece Galassi Cerda.

— Non giurare — ammonì prudentemente Lucignano.

Ciriè insisteva. — Via, che quello non è il contegno di due sposi giovani che si rivedono dopo cinque o sei anni.

Quest'era vero. Tra M.r e M.rs Simpson nessuna smorfia, nessuno sguardo furtivo, nessuna parolina segreta. E in lei non si scorgeva ombra d'emozione, di turbamento, d'inquietudine. Tranquilla e sicura ella passava fra gl'invitati girando intorno i grandi occhi sereni, aprendo spesso alla celia la bella bocca ridente, scotendo ogni tanto con una leggiadra mossa del capo i riccioli d'oro che le adombravano la fronte purissima. La madre faceva con lei un singolare contrasto. Seduta un po' sdegnosa in un angolo, donna Mariquita pareva offesa ne' suoi nervi delicati dall'aspetto volgare, dal vestire inelegante, dalle risate sonore del genero; pareva trovarsi a disagio fra quelle Americane ch'ella aveva trascurate per frequentare i crocchi aristocratici fiorentini, e pensava con desiderio alle contesse e marchese che l'accoglievano nei loro storici palazzoni, che la iniziavano ai loro sodalizi, e il cui zelo cattolico infiammava di simpatia il suo vecchio sangue spagnuolo. In mancanza di meglio, ella si sentiva attratta più del solito verso gli adoratori della sua figliola, che almeno erano gentiluomini, e avevano le mani bianche e sottili di chi non lavora e i modi raffinati della società. Non erano mai stati eccessivamente compiti con lei, non l'avevano tenuta nel conto ch'ella meritava; ma donna Mariquita era la prima a riconoscere che chi avvicinava l'Edith doveva perder la testa. Perciò mostrandosi quella sera disposta a perdonare i peccatucci dei cinque, ella li incoraggiava a sedersele accanto e discorreva loro con inusata affabilità. Essi sorbivano con pazienza le sue tiritere, nella speranza di scavar terreno poi, d'esser illuminati sui veri rapporti dei due coniugi, sulla durata probabile del soggiorno di M.r Simpson, eccetera, eccetera. Donna Mariquita però era molto riservata e discreta, e tutto quello che i suoi interlocutori poterono sapere si fu che M.r Simpson sarebbe rimasto intanto a Firenze una sola settimana, salvo a ritornarvi più tardi, dopo un giro sul continente.

— Un giro d'affari?

— Credo — rispose a bocca stretta la Spagnuola che non parlava volentieri degli affari di suo genero e preferiva rammentare il suo viaggio di nozze in Europa col defunto M.r Swallow, incaricato, affermava lei, d'una missione confidenziale dal Presidente della Repubblica. Nientemeno.

La riunione si sciolse a mezzanotte e *i cavalieri dell'immacolata* dovettero naturalmente accommiatarsi anch'essi. L'Edith disse loro che li aspettava il domani a colazione, e M.r Simpson, presa l'imbeccata dalla moglie, confermò l'invito. — *O yes* — egli ripeteva — *very glad.... very glad indeed.* E giù strette di mano da slogare un braccio.

— Per un'ora e più i nostri cinque campioni si aggirarono con occhi intenti, con orecchie tese nei pressi della palazzina. Ma dalla palazzina avvolta nel silenzio e nelle tenebre non partiva nessun segno rivelatore.

E nulla si scoperse il domani, e nulla nei giorni seguenti. L'Edith faceva gli onori di casa a suo marito come ogni signora ben educata deve farli ad un ospite; verso i suoi cavalieri non aveva mutato modi e contegno.

— Tu però, — dicevano i colleghi a Federico Pescina, — tu che sai l'inglese, dovresti capire in quali acque si navighi.

— Ma che capire!... Intanto son fuori di esercizio.... E poi è una benedetta lingua in cui tutti quanti si danno del *voi*.

— Curioso.

— Sicuro. *You*, sempre *you*, anche nell'espansioni della luna di miele.

— Lei lo chiama Morris?

— Sì, e lui la chiama Edith.

— Se non avete altre prove! — saltava su, infastidito, Gino Ciriè.

Invece de' Passeri, d'ordinario taciturno, esprimeva i dubbi più dolorosi. — Gli ha sorriso. — Gli ha posato una mano sulla spalla. — Gli ha parlato piano. — È preoccupata. — È distratta....

— Oh finiscila, corvo dalle male nuove!

Del resto, benchè si sforzassero a dissimulare, la presenza di M.r Simpson era come un incubo per tutti i cinque *cavalieri dell'immacolata.* Alla fine della settimana egli partì, e.... l'incubo rimase. Il marito lontano continuava a proiettare la sua ombra sull'allegra palazzina. Già si sapeva ch'egli sarebbe tornato; non era toccato un mobile, non era rimosso un ninnolo dalle sue tre stanze gaie, eleganti, civettuole.... che parevano aspettarlo. E anch'ella, anche l'Edith, lo aspettava. All'arrivo di Morris si doveva fare, in gran compagnia, una gita a Vallombrosa.

A poco a poco nell'animo mite e mansueto dei cinque si sviluppava il mal germe dell'odio contro l'impudente che poteva vantare e forse esercitare dei diritti sulla bellissima donna. In principio s'erano limitati a giudicarlo volgare; ora, almanaccandoci su, credevano scoprire in lui ogni nefanda bruttura. Doveva essere violento, ipocrita, ignorante, venale; doveva essersi arricchito con la frode e con l'inganno.

— Come lo provocherei volentieri — borbottava de' Passeri — se non temessi d'insudiciar la mia lama nella trippa di quel negoziante di porci!

Poichè, cerca di qua, cerca di là, de' Passeri aveva avuto informazioni sicure. Una parte della immensa fortuna di M.r Simpson era investita in uno dei grandi ammazzatoi di Chicago.

Trascorse un mese durante il quale non accadde niente di notevole. L'Edith conduceva su per giù la solita vita, disponeva secondo il solito del tempo e dell'opera de' suoi vassalli. E pur non era più la medesima cosa. Ella comandava senza energia; essi ubbidivano senza slancio. I cavalieri si ostinavano a trovar cambiata la dama; la dama trovava cambiati i cavalieri.

— Che cere da funerale! — ella esclamava talvolta impazientita.

Un giorno s'ebbero due sintomi gravi. Galassi Cerda e Lucignano, arrivando alla palazzina verso le undici per riferire intorno a un incarico avuto la sera prima, s'imbatterono nel dottor Brunini che ne usciva e chiamava il suo legno, fermo all'ombra dall'altra parte del viale. Ora, il dottor Brunini veniva spesso a pranzo da M.rs Simpson, veniva spesso la sera a prendere il tè, ma nel corso della giornata non veniva mai per la ragione semplicissima che la sua cliente non aveva mai bisogno di lui. Onde fu scusabile l'emozione dei due giovinotti. — Dottore, lei qui?... Forse che M.rs Simpson è incomodata?

— Perchè dovrebb'essere incomodata? — replicò Brunini. — Non lo sanno che in questa casa io son medico onorario?... Passavo pel viale, e mi son trattenuto cinque minuti.

Salì nella carrozza che si era avvicinata, e soggiunse con l'aria paterna e scherzevole a cui gli dava diritto l'età: — Quanti conti bisogna rendere a questi ragazzi!

Le spiegazioni del dottore tranquillarono pel momento Lucignano e Galassi Cerda; ma quando nell'assistere alla colazione dell'Edith la videro contentarsi di una tazza di *consommé* e di un ala di pollo, lei che aveva così buon appetito, furono ripresi da un'acuta inquietudine che non tardarono a comunicare ai compagni.

Da allora in poi l'Edith fu scrutata attentamente, ansiosamente. E si giungeva a conclusioni non liete.

— Brunini può dir quello che vuole.... *Ella* non istà bene.

— È pallida.

— Si stanca presto.

— Ha sospeso le passeggiate a cavallo.

— Ci nasconde qualche cosa.

Nessuno osava manifestar tutto il suo pensiero, nessuno osava alludere esplicitamente alla catastrofe temuta. Solo de' Passeri emise una volta un grido tragico che fece correre un brivido nelle vene dei suoi uditori. — Siamo traditi!

E col bastoncino che aveva in mano tirò un colpo a fondo contro un nemico invisibile.

E non c'era mica modo di chiarire la verità. Chi avesse interrogato l'Edith sulla sua salute avrebbe corso il rischio d'esser conciato pel dì delle feste; donna Mariquita, dopo la partenza del genero, aveva più da fare che mai con le sue contesse e marchese dell'aristocrazia clericale e non si mostrava che alla sfuggita; la cameriera di M.rs Simpson era inglese ed era muta come una tomba; al dottor Brunini non valeva la pena di rivolgersi, perchè quello poteva sempre trincerarsi dietro il segreto professionale.

Insomma quei poveri *cavalieri dell'immacolata* menavano una vita impossibile. Eligio de' Passeri, il più bilioso, dichiarò di aver perduto sei chilogrammi di peso. Ciò indusse anche gli altri a consultar la bilancia, e, fosse combinazione o no, tutti notarono, in maggiori o minori proporzioni, lo stesso fenomeno.

(La fine al prossimo numero.)

ENRICO CASTELNUOVO.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)

preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.

MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA

MARCA DI FABBRICA A. GRASSI · BRESCIA

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. **3** più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. **11** franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2) Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. **5**, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3) per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. **4**, più cent. 60 se per posta.

Rivolgersi dal preparatore **A. GRASSI**, *Chimico-Farmacista, Brescia.* Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Usellini e C.; G. Hermann; Tosi Quirino, e dai principali farmacisti, parrucchieri e profumieri d'Italia.

È USCITO

FORZA E SALUTE

LA VITA PROLUNGATA

COL METODO

BROWN-SÉQUARD

DEL

DOTTOR L. H. GOIZET

Fondatore dell'INSTITUT SÉQUARDIEN

Versione italiana del Dottor RAFFAELE JONA

Rappresentante esclusivo per l'Italia

dell'INSTITUT SÉQUARDIEN DI PARIGI

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

GRAN SCELTA DI STOFFE di pura lana, di colori chiari e oscuri.

Stoffe di colori neri, azzurri, verdi. Cheviots, Fantasie diagonali, Cachemire.

Ricche e complete collezioni di campioni per vista franco in tutta Italia, con preghiera di ritorno. Gli ultimissimi ed eleganti figurini colorati gratis. (2

Oettinger & C.ia, Zurigo, Svizzera.

PER FINE STAGIONE

Prezzi ridotti

SPEDISCONO DIRETTAMENTE A PREZZI RIDOTTI AI PRIVATI FRANCO A DOMICILIO PER TUTTA L'ITALIA, al metro, al taglio abito ed a pezze, **le ultime novità di stoffe pura lana**, doppia larghezza, per **signore e signori**, e le **stoffe di cotone stampate**. Grandiosi assortimenti di **disegni in liquidazione per Strenne.**

• Campioni franco per vista •

(Cartolina postale per la Svizzera 10 centesimi, lettere 25 centesimi).

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL Dr. DE JONGH

CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO.

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.

Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.

Infinitamente superiore agli olii pallidi e composti.

Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co., nelle principali Farmacie. — *Diffidare delle imitazioni.*

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co. Ltd., 210, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso CARLO ERBA

DOMANI ESCE

A. DI SAN GIULIANO

DEPUTATO AL PARLAMENTO

LE CONDIZIONI PRESENTI della SICILIA

STUDII E PROPOSTE

PARTE PRIMA. — I MALI

I. I termini del problema.
II. Le due zone agrarie.
III. Condizioni economiche e politiche del circondario di Catania.
IV. Il movimento dei lavoratori.
V. Opinioni e tendenze dei possidenti.
VI. La regione del latifondo.
VII. I fasci.
VIII. La crisi agraria in Sicilia.
IX. I cereali.
X. La fillossera e le sue conseguenze.
XI. Il deprezzamento del vino.
XII. Il deprezzamento degli agrumi.
XIII. Il deprezzamento dello zolfo.
XIV. Vicende della produzione e dei prezzi dello zolfo.
XV. Gli usi dello zolfo.
XVI. L'esportazione dello zolfo.
XVII. La concorrenza delle piriti.
XVIII. La speculazione.
XIX. I lavoratori nelle miniere.
XX. I *carusi* e l'estrazione a spalla.
XXI. Gl'infortunii nelle miniere.
XXII. L'emigrazione.
XXIII. Il risparmio.
XXIV. Il credito.
XXV. La sicurezza pubblica.

PARTE SECONDA. — I RIMEDI

I. Necessità di sacrifici finanziari da parte dello Stato.
II. I lavori pubblici.
III. Le imposte.
IV. La sicurezza ed i disordini.
V. Il vino e gli altri prodotti agrari.
VI. Il latifondo e l'azione dello Stato.
VII. La costituzione della piccola proprietà.
VIII. La quotizzazione dei Demani Comunali.
IX. L'enfiteusi.
X. Le anticipazioni agli enfiteuti ed ai quotisti.
XI. La difesa della piccola proprietà.
XII. I contratti agrari. – Le modificazioni del Codice Civile.
XIII. I contratti agrari. – Mezzi indiretti per migliorarli.
XIV. I probivirì nell'agricoltura.
XV. Il credito all'agricoltura.
XVI. Altri aiuti all'agricoltura.
XVII. L'industria dello zolfo. – Dazio d'uscita.
XVIII. L'industria dello zolfo. – Altre proposte.
XIX. Provvedim. pel lavoratori delle miniere.
XX. Conclusione.
XXI. *Postscriptum.*

LIRE DUE. — *Un volume in-16.* — DUE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

FIOR DI MAZZO di NOZZE

Per imbellire la Carnagione.

Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.

PREMIATE CANTINE

C. TREZZA

VALPOLICELLA

VINI E COGNAC

prodotti a tipo costante dai vasti possessi della Ditta in Valpolicella.

Qualità fina da pasto e da bottiglie.

Spedizioni in fiaschi da litri 50 — in fusti da ettolitri 1 a 6 — bottiglie in cassette da 6, 12 e 24.

Per commissioni:

AMMINISTRAZIONE ECONOMICA C. TREZZA - Verona.

A richiesta si spediscono i listini.

Dopo il Tramonto

VERSI DI

ARTURO GRAF

Un volume della "Biblioteca Bijou" stampato a colori su carta di lusso

LIRE QUATTRO.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Racconti illustrati per la Gioventù

TREZZADORO

DI

ONORATO FAVA

Autore di GRANELLIN DI PEPE

È una storia delle più divertenti che si svolge nella ridente isola di Capri ed ha per protagonista una bionda fanciulla, buona e mite. Attorno ad essa si svolgono avvenimenti curiosi e si movono dei tipi curiosissimi, quali i membri di una bizzarra famigliuola inglese, alla cui protezione la gentile Trezzadoro deve la fortuna propria e dei suoi genitori.

Un volume in-8 grande di 160 pagine con 14 disegni di Gaetano Colantoni

LIRE TRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

EAU DE SUEZ

Vaccina della Bocca

BIANCHISCE I DENTI

Ristorra la Gengiva, Guarisce la Bocca

È IL SOLO DENTIFRICIO che sopprime il

MAL DEI DENTI

VINEGRO LATTEO DI SUEZ per la toletta

Polvere e Pasta Dentifricie di Suez

EAU DE SUEZ Prezzo da 3 fr. Dentifricio Polvere e Pasta Vinegro Latteo

Deposito Generale: Farmacia BÉRAL 14, r. de la Paix, Parigi

In tutte le Farmacie e Profum.

Leggere il libretto che s'invia gratis

INDIRIZZO DEL *Signor* SUEZ, 9, Rue de Provy, PARIS.

Ricordi Lirici

DI

GIOVANNI MARRADI

CON PROEMIO DI E. Panzacchi

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di gran lusso

LIRE QUATTRO

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nasce al vino delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. 50 anni di Successo. Per le braccia adoperare il PILVORE Dusser, f.r J.-J.-Rousseau, Parigi; a Firenze e Roma: all'*Emporio Franco-Italiano* FORNI e MANCINELLI

LA SETTIMANA.

umulti di Sicilia s'erano cambiati erta ribellione in vari comuni dels, come accennammo nel numero o, quando il governo del Re affi i pieni poteri al generale Morra di ano, quale commissario straordinaquesti proclamava in tutta l'isola tato d'assedio. Il decreto che uma detto stato d'assedio fu conmato da tutti i ministri ed è preo da una relazione la quale dice le condizioni della Sicilia per efdi *deplorevoli negligenze* degli ultimi i, sono divenute così gravi che i edimenti ordinari non bastano. „ mo conobbe la mattina del 4 il o ma necessario provvedimento preso overno; poco dopo fu noto a tutte ovincie. Qualche altro grave tumulto vvenne e fu dovuto sedare ricorrendo forza. Oltre i conflitti ai quali ab già accennato ne avvennero a eo, dove la truppa assalita dovette uoco per difendersi, e a Santa Ca Villermosa dove rimasero morti i ribelli. Ma sembra, almeno finora, uelli fossero gli ultimi fatti dolola deplorare. La calma è comin a ritornare nella maggior parte isola: molti Fasci si sono spontante sciolti dopo la proclamazione stato d'assedio. I Municipii hanno esso alcune spese diminuendo i daiù gravi. Il governo intanto non trascurato i provvedimenti resi sari dallo stato delle cose. La inclasse del 1869 fu richiamata — i soldati appartenenti ai distretti ani — per rinforzare alcuni reggii e brigate, già partite per l'isola. no richiamati anche i soldati di tegoria della classe 1868 apparte a 37 distretti, per rinforzare le nigioni del continente stato assotti per spedire truppe in Sicilia. Nè pensato soltanto alle misure di reione, nè a mandare in Sicilia i mi funzionari di P. S. nè a cambiare gistrati da troppo tempo residenti cuni tribunali dell'isola: ma si è nuato lo studio delle riforme da lurro nel patto colonico ed, alla tura della Camera, il governo preà un progetto per disciplinare mea facoltà ai comuni di aggiungere sovrimposte alle imposte gover-

Il generale Morra, proclamato lo stato dio, pubblicava un proclama ai iliani; poi proibiva qualunque assemmento, e decretava la istituzione di tribunali di guerra residenti in Pa, Messina e Caltanissetta, per giu i reati contemplati dal Codice militare. Oltre il De Felice Giuffurono arrestati alcuni altri comi il Comitato centrale dei Fasci: tri sono contumaci. La casa abitata e Felice a Roma fu perquisita: il seguente si arrestava a Roma rete siciliano, Concetto D'Urso, rato di Santa Lucia al Gonfalone, il quale il De Felice aveva depola sua corrispondenza che fu seata. Insieme al D'Urso furono ar una sorella di lui, un nipote ed restano della chiesa. Liberati tutti rno seguente, furono poche ore arrestati nuovamente il D'Urso e ote, insieme ad un sergente del nteria, tale Cutopano, amicissimo De Felice. Si dice che fra i documenti sequestrati al De Felice a Palermo ed a Roma ve ne siano degli importantissimi. Premerebbe particolarmente di provare che l'origine dei Fasci e dei presenti disordini si deve particolarmente all'oro straniero, dato ai rivoluzionari italiani da una potenza vicina la quale brama di vedere, in casa nostra, la confusione e il disordine.

Si afferma che i tumulti di Sicilia corrispondano ad un piano prestabilito, trovato anche questo fra le carte del De Felice, secondo il quale il disordine doveva estendersi a tutta l'Italia. Ciò spiega in certo qual modo perchè, mentre la Sicilia cominciava a pacificarsi, avvenivano alcuni tentativi di disordine a Napoli e Roma, dove i socialisti e gli anarchici si riunivano per protestare contro i provvedimenti presi dal governo in Sicilia, o per fare dimostrazioni alla presenza dei soldati del 1869 e 1868 richiamati sotto le armi.

Si vuole altresì che alcune torpediniere francesi siano state vedute di notte lungo le coste siciliane: e se la notizia non è esatta, per lo meno essa spiega e dimostra quali siano in questo momento i timori dell'Italia. Dall'altro versante delle Alpi sulla nostra frontiera occidentale, la truppa francese, molto superiore in numero a quella che guarda il confine dalla parte nostra, viene esercitata durante la notte a prendere le armi e portarsi in brevissimo tempo ad una località prima destinata come se si fosse alla vigilia di una campagna. Il governo italiano non si perde davvero a tener conto di simili provocazioni, ma la più elementare prudenza insegna di stare all'erta e prendere le precauzioni volute.

Fino dal 4 corrente il commendatore Rattazzi ha fatto la consegna al generale Ponzio Vaglia del ministero della Real Casa. Con decreto di quel giorno, oltre il Rattazzi, erano nominati senatori del Regno i generali A. Ricci, Primerano, di San Marzano, Corvetto ed il principe Alfonso Doria Pamphili. La pubblicazione dei documenti depositati alla presidenza della Camera dal Comitato dei Sette, relativi agli affari bancari fu sospesa fino alla riapertura della Camera, la quale sarà chiamata a decidere se si debba o no sospendere la pubblicazione di quelli più direttamente riferentisi al processo contro Tanlongo e compagni. Di questo processo ormai la discussione non potrà più lungamente tardare, essendo stato respinto dalla Cassazione il ricorso presentato da alcuni imputati contro la sentenza della sezione d'accusa per il loro rinvio davanti alle Assise.

*

La caccia agli anarchici data in Francia non ha condotto, almeno apparentemente, a grandi resultati. Le perquisizioni fatte furono molte, gli arresti pochi. Si direbbe che il provvedimento ordinato dal governo fu particolarmente rivolto contro gli anarchici stranieri, o creduti tali, molti de' quali furono espulsi. La Francia ha pieno diritto di liberarsi dagli ospiti che ne minacciano la sicurezza interna, se non ha quello di lasciare impuniti gli omicidii commessi nelle persone di onesti lavoratori stranieri. Il 7 vi furono in Francia le elezioni senatoriali con le quali si rinnuova ogni tre anni una parte del Senato. Gli eletti a primo scrutinio furono 74; 20 i ballottaggi. Furono rieletti Challamel-Lacour presidente del Senato, i ministri Spuller e Peytral: Waddington ex-ambasciatore di Francia a Londra fu sconfitto: i repubblicani hanno guadagnato parecchi seggi e i monarchici sono rimasti in scarsa minoranza.

Il processo contro Vaillant, l'autore dell'attentato del palazzo Borbone, fissato per il 5, è stato rimandato di qualche giorno per dar tempo di studiare la causa al nuovo difensore che l'imputato ha dovuto scegliersi essendosi ritirato il primo.

Le vacanze del parlamento inglese sono state brevissime ed alla riapertura si è ricominciata la discussione del progetto sui consigli delle parrocchie. Visto che esso incontrava non poche difficoltà e considerato il pericolo già corso di rimanere in minoranza, il Gladstone, ha fatto delle dichiarazioni ai Comuni le quali dimostrano il di lui intendimento di fare ampie concessioni alla opposizione. La legge potrà essere approvata per il 20 gennaio: poi passerà alla Camera dei Lordi. Non è improbabile che, terminata questa discussione, la Camera riprenda un più lungo periodo di vacanze. Si annunziano come probabili le dimissioni di John Morley, per motivi di salute, e se ne deduce che le condizioni dell'Irlanda sotto il regime gladstoniano non sono diventate migliori. Il governo intanto ha dovuto cedere di fronte alla opinione pubblica ed a Plymouth incomincierà immediatamente la costruzione di 4 corazzate, 2 incrociatori, 32 contro-torpediniere e parecchie altre navi. L'aumento della flotta non si farà però senza qualche sagrifizio da parte dei contribuenti perchè il bilancio inglese si chiude quest'anno con 250 milioni di disavanzo, al quale bisogna provvedere, provvedendo nello stesso tempo alle maggiori spese per la marina.

*

Le condizioni politiche della Boemia non sono molto dissimili da quelle della Sicilia, ma più che dal disagio economico e dalla miseria vi sono determinate dal dissenso fra l'elemento czeco e l'elemento tedesco e l'istruttoria per l'assassinio di Rodolfo Mrva, detto il "Rigoletto di Toscana„ avvenuto a Praga, sembra mettere in luce la esistenza di una vasta congiura promossa dall'*Omladina* in senso autonomista. Nel resto dell'Impero, particolarmente a Vienna ed in alcuni grandi centri, diventa sempre più grossa la questione del suffragio universale che si pretende d'imporre al governo con la minaccia di uno sciopero generale.

In Germania diventa sempre più forte la opposizione contro i nuovi aggravi resi necessari dall'approvazione del nuovo progetto militare. Si mandano molte petizioni al Reichstag ed ai corpi legislativi degli Stati confederati. Il partito agricolo che vorrebbe maggior protezione da parte del governo soffia in questo fuoco, sostenuto dai club conservatori. Tutto questo aveva fatto spargere la voce delle probabili dimissioni del cancelliere Caprivi. Si dice che egli le avesse veramente presentate, ma l'imperatore non abbia voluto accettarle. Le dimissioni avrebbero avuto però per causa, non le difficoltà interne nè quelle della politica doganale, bensì il disordine che regna nelle colonie tedesche dell'Africa orientale, dove sono avvenute ribellioni e tumulti, imputabili al mal governo delle autorità coloniali tedesche.

Dopo quasi vent'anni si è avuto in questi giorni un nuovo episodio del famoso incidente Arnim-Bismarck. Il figlio del fu ministro di Prussia a Roma, contro il quale il gran cancelliere, all'apogeo della sua potenza, sentì la necessità di sfogare duramente la propria collera, è sorto a difendere la memoria del padre nuovamente offesa in un libro del Blum notoriamente ispirato da Bismarck, il quale ha detto che il conte d'Arnim profittava della sua posizione di ministro a Roma nel 1870, per operazioni di borsa. Il conte d'Arnim figlio, chiedendo a Bismarck una risposta categorica, lo considera responsabile di quell'accusa, dicendo che le bozze di stampa del libro passarono per Friedrichsruhe ed il libro contiene notizie di fatti i quali non potevano essere a cognizione di Blum. La risposta categorica non è venuta: il giornale dell'ex-cancelliere si è limitato ad insolentire il rivendicatore della memoria paterna.

*

I tre anarchici spagnuoli, processati per l'attentato contro la Camera, commesso alla fine del 1892, sono stati condannati a 7 anni di lavori forzati. L'istruttoria del processo contro gli anarchici di Barcellona mette ogni giorno in vista nuovi particolari dei loro complotti e fa vedere che gli arrestati erano in relazione con gli anarchici di tutta la Spagna e degli altri paesi d'Europa.

La questione del Marocco è passata definitivamente dal periodo belligerante al periodo diplomatico, tanto è vero che è incominciato il ritorno delle truppe in Spagna, dove il loro arrivo dà occasioni a dimostrazioni patriotiche.

La Camera greca si è prorogata fino al 22 dopo avere approvato un progetto finanziario del Tricupis, col quale, nel bilancio, le entrate sono divise in due categorie, cioè quelle previste e quelle realmente riscosse. Ci vuole forse qualche altra cosa per sistemare il bilancio della Grecia!

*

Abbiamo accennato ai disordini avvenuti nella colonia tedesca di Camerun. Aggiungeremo che, secondo qualche giornale inglese, sarebbe ormai giunto il momento di cominciare una nuova campagna nel Sudan e tentare il riacquisto di Kartum. La suscettibilità inglese è stata forse toccata dai successi coloniali delle altre nazioni in Africa. Il generale Dodds si è imbarcato nuovamente per la Francia a Kotonù, dopo avere assicurato il possesso del Dahomey; ed il colonnello Arimondi è tornato il 4 a Massaua con la maggior parte delle truppe combattenti ad Agordat, portando le bandiere tolte ai Dervisci, accolto con grande entusiasmo dalla popolazione indigena e da quella italiana.

Un incidente fra inglesi e francesi è avvenuto in Africa sul territorio di Sierra Leone, possedimento inglese posto sulla costa occidentale del continente africano, fra la repubblica di Liberia e la Senegambia. Il capitano Lendy, con alcuni uomini di polizia e parecchi soldati ed ufficiali del reggimento West India, era attendato sulla frontiera di Sierra Leone per stabilirvi dei posti. Il sottotenente francese Moritz, che con più di cento *tiralleurs* senegalesi e altri soldati indigeni inseguiva Samory, credette di riconoscere, nell'accampamento inglese, un accampamento dei *Sofas* di Samory comandati da capi arabi. Gli inglesi, sorpresi ed accerchiati nel sonno, furono assaliti a fucilate, dalle quali fu ucciso il capitano Lendy con 26 inglesi: il sottotenente Moritz, rimasto gravemente ferito dai colpi con i quali si affrettarono a rispondere gli inglesi, fu trasportato nel loro campo dove confessò l'errore commesso. Adesso si sta facendo un'inchiesta intorno alle cause dell'incidente: la Francia ha già dichiarato però che, se le cose stanno come vengono narrate, essa si affretterà a dare le dovute soddisfazioni al governo inglese.

*

La discussione della nuova tariffa doganale liberista mette di cattivo umore il Congresso degli Stati Uniti. Una parte dei deputati si è messa a fare sciopero a scopo di ostruzionismo. Alcuni deputati repubblicani propongono invece di mettere in stato d'accusa il presidente Cleveland, ritenendolo responsabile di quanto accade nell'arcipelago delle Hawai, e nella sua capitale Honolulu. Il malumore è particolarmente derivante dalle condizioni del bilancio federale che presenta un notevole disavanzo, per minori entrate, disavanzo che si vuole attribuire dai partigiani del Mac Kinley al liberismo economico e doganale.

Nel Brasile continua la guerra civile. La flotta degli insorti è sempre a Desterro, dove il De Mello è ammalato. Nella baia di Rio Janeiro continua, ciò non ostante, il cannoneggiamento. Una cannonata avendo colpito la scialuppa della nave tedesca *Alexandra*, il governo del maresciallo Peixoto si affrettò a chiedere scusa al comandante le navi ed a salutare la bandiera imperiale. Non si capisce del resto a quale scopo tante navi da guerra stiano in permanenza nella baia se la loro presenza non serve ad impedire le rovine e le stragi. Nelle provincie pare che l'insurrezione si estenda e Sant'Anna è nelle mani degli insorti. Anche al Nicaragua è scoppiata una insurrezione. Il generale Henvadora, alla testa di 1500 uomini, si è impadronito il 5 corrente di Los Angeles. Il Perù ha accettata la mediazione di Leone XIII per la questione delle frontiere con l'Equatore.

*

La neve ed il freddo che hanno imperversato fino ai primi giorni della settimana non soltanto in tutta l'Italia, comprese la Sardegna e la Sicilia, ma anche in tutta l'Europa, hanno prodotto gravi danni diretti ed indiretti. Comprendiamo fra i primi le numerose vittime del freddo. Nel comune di Cantiano (Cagli) nelle Marche una valanga di neve seppellì due case nelle quali erano sette persone: quattro furono salvate, una donna con due suoi bambini furono estratti cadaveri. Per il mal tempo e la nebbia accadde uno scontro ferroviario alla stazione d'Asciano, sulla linea Chiusi-Siena e vi rimasero morti due richiamati sotto le armi. Varii naufragi, con perdita del carico e delle navi, avvennero lungo la spiaggia adriatica italiana, sulle coste della Dalmazia e nel Quarnero. Un incendio distrusse, nella notte dal 5 al 6, i magazzini dell'Opéra di Parigi in via Richer, con la perdita di circa un milione. Un altro incendio ha distrutto parte degli edifizi della esposizione di Chicago.

11 gennaio.

RE DEI DISINFETTANTI-ANTISETTICI

vantaggio inapprezzabile d'essere inodore. Indispensabile al Corpo Medicale, Funzionari dell'Assistenza e dell'Igiene pubblica, Agricoltori, Proprietari, Militari, Marinai, Industriali, Armatori, Viaggiatori, Cacciatori, ecc.

CHLOROL-MARYE

SALUBRITÀ della Casa, Poderi, Fabbriche, ecc.

— DISINFEZIONI in tempo d'epidemia e d'epizootia della biancheria sporca, oggetti e locali contaminati.

CICATRIZZAZIONI delle piaghe, tagli, bruciature, morsicature, punture, ecc. — CURE SANITARIE giornalieri del corpo e purificazione della bocca.

INVIO GRATIS E FRANCO DI TUTTE LE SPIEGAZIONI CHE VERRANNO DOMANDATE.

in tutte le Farmacie. ENTREPOT: LEBON e SALOMON, 7. Rue des Petites-Écuries, PARIGI, Direttori della SOCIETÀ D'IGIENE APPLICATA.

Depositi: MILANO, U. Camis, Foro Bonaparte, 5; BOLOGNA, G. Cristani, Via Marchesana, 12; VENEZIA, A. Longega, Via S. Salvatore; GENOVA, Ved. Casareto, Via Luccoli, 1; ROMA, E. Strini, Via Colonnette, 7

QUARTA EDIZIONE

FATALITÀ

POESIE DI

ADA NEGRI

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso

LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

23.ª EDIZIONE

La Vita Militare

BOZZETTI DI

EDMONDO DE AMICIS

Un volume in-16 di 480 pagine

LIRE QUATTRO.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È USCITO

DON CANDELORO E C.I

DI

G. Verga

Era molto aspettato questo nuovo volume del celebre autore della *Storia d'una Capinera*, di *Eva*, della *Cavalleria Rusticana*, dei *Malavoglia*. Sarà un nuovo trionfo.

L'elegante volume contiene 12 novelle:

Don Candeloro e C.
Le marionette parlanti.
Il peccato di donna Santa.
La serata della diva.
Il tramonto di Venere.
Papa Sisto.
Epopea spicciola.
L'opera del Divino Amore.
Paggio Fernando.
La vocazione di suor Agnese.
Gli innamorati.
Fra le scene della vita.

Lire 3,50. — UN VOLUME IN-16 — Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

IL BIANCOSPINO

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

TERZA EDIZIONE

Un volume della BIBLIOTECA AMENA di 320 pagine: Una Lira.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRAT. TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT., 64 e 66.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

Sono uscite 15 dispense della Nuova Edizione illustrata

NOVELLE

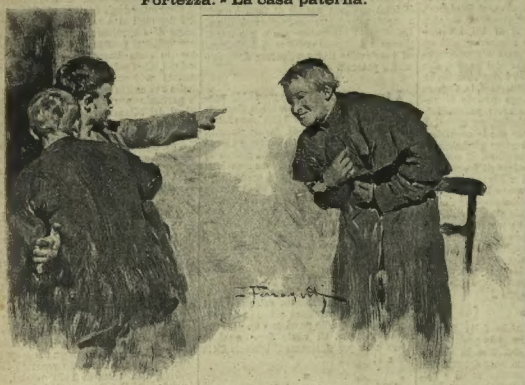
DI

EDMONDO DE AMICIS

ILLUSTRATE DA 100 DISEGNI DI

ARNALDO FERRAGUTI

Gli amici di collegio. - Furio. - Camilla. - Un gran Giorno. - Alberto. Fortezza. - La casa paterna.



Anche coloro che già conoscono le *Novelle* tanto popolari del nostro celebre scrittore, vorranno certamente procurarsi questa nuova edizione che Arnaldo Ferraguti ha illustrato in modo da farne una vera opera d'arte.

Esce a dispense di 8 pagine in-4 con carta di gran lusso

Centesimi 20 la dispensa.

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **LIRE DIECI.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

L'ARTE DI PRENDER MARITO

DI

PAOLO MANTEGAZZA

per far seguito a L'ARTE DI PRENDER MOGLIE

PARTE PRIMA. **IL RACCONTO.**

I. La bambina diventa donna.
II. Libri e fantasmi. — Sogni e realtà.
III. Il primo amore.
IV. La corrispondenza continua. — Compatono sull'orizzonte due altri pretendenti al cuore di Emma.
V. La fanciulla si consulta con un'amica e colla mamma.

PARTE SECONDA. **IL MANOSCRITTO DEL BABBO.**

I. Consigli di un babbo alla sua figliuola per la scelta del marito.

Il marito tiranno.	Il marito geloso.	Il marito avaro.	Il marito stupido.
Il marito debole.	Il marito brontolone.	Il marito libertino.	Il marito fannullone.

II. Le professioni rispetto alla felicità nel matrimonio.

Il marito negoziante.	Il marito proprietario.	Il marito medico.	Il marito scienziato.
Il marito banchiere.	Il marito artista.	Il marito avvocato.	Il marito politico.
Il marito industriale.	Il marito ingegnere.	Il marito letterato.	Il marito militare.

III. Altri consigli del babbo a sua figlia nella scelta del marito.
IV. Frammento di un codice di diplomazia matrimoniale.

PARTE TERZA. **LA CONCLUSIONE DEL LIBRO.**

L. 4. — *Un volume in formato bijou stampato a colori su carta di lusso.* — **L. 4.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

POESIE

di EDMONDO DE AMICIS

8.ª edizione - 1.ª in formato bijou

Lire Quattro.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

OPERA IN ASSOCIAZIONE

I PESCATORI di BALENE

RACCONTO DI

Emilio Salgari

riccamente illustrato da GENNARO AMATO

Emilio Salgari s'è conquistato un bel posto fra i narratori italiani coi suoi racconti di viaggi e avventure che, basati su verità scientifiche e scoperte geografiche, con vigorose pitture interessanti di luoghi e costumi, trasportano il lettore in paesi remoti e lo fanno assistere a scene palpitanti di vita che si succedono con rapido seguito, mantenendo sempre animato l'interesse e desta la curiosità. Dopo la *Scimitarra di Budda*, nella quale egli condusse il lettore in sconosciute regioni dell'Asia, ecco oggi *I Pescatori di Balene*, che in una robusta nave danese si avventurano nelle inospitali regioni del polo nord; e tra i ghiacci, nella lunga notte polare si svolge la grandiosa lotta fra gli arditi e i mostruosi cetacei dominatori di quei mari e la lotta più terribile contro gli elementi minacciosi che investendoli all'improvviso, ad ogni istante, da ogni parte, li costringono a vere battaglie, nelle quali abbiamo vittime e superstiti. E il triste e avventuroso viaggio di questi ultimi, due balenieri, sui quali l'autore ha saputo specialmente attirare la nostra simpatia, occupa la seconda parte del libro ed ha nella semplicità di una narrazione di viaggio, la grandiosità di un poema.

Numerose e magnifiche incisioni su disegni del valente artista Gennaro Amato, adornano il testo aggiungendogli nuove attrattive.

Escirà a dispense settimanali illustrate di 8 pagine in-8 grande

CENTESIMI **10** LA DISPENSA.

Associazione all'opera completa: L. 4,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Cordelia

PICCOLI EROI

Libro per i ragazzi con illustrazioni di **Arnaldo Ferraguti**

27.ª Edizione

LIRE DUE. — *Un volume di 300 pagine.* — **LIRE DUE.**

Edizione in-8 grande con 36 incisioni di **A. Ferraguti: L. 4.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Seconda Edizione

Il Principe della Marsiliana

ROMANZO ROMANO

di

EMMA PERODI

Un volume in-16 di 300 pagine della *Biblioteca Amena:* **Una Lira.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

ALBUM DI GRAN LUSSO

Fiori d'Autunno

DIECI TAVOLE ORIGINALI

DI

TITO CHELAZZI

riprodotte in cromolitografia

con testo illustrativo di

PIETRO GORI e ANGELO PUCCI

per la storia, letteratura e varietà — *per la coltivazione e riproduzione*

Formate in-folio, con coperta a colori montata in tela e cartone a foggia di busta: **LIRE DIECI.**

Sono già usciti i primi due albums:

FIORI di PRIMAVERA *Lire 12,50.* | **FIORI D'ESTATE** *Lire Dieci.*

In preparazione il quarto album: **FIORI D'INVERNO.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*